

Un nuovo palinsesto nell'*insula* a sud del foro di Egnazia: da abitazione indigena a *domus* del municipio e ad edificio religioso nella città del vescovo

Gianluca Mastrocinque

The interdisciplinary project 'Egnazia: from the excavation to the valorisation', by the Department of Research and Humanistic Innovation of the University of Bari 'Aldo Moro', pay attention to the insula in the South area of the Egnazia forum, where first the public baths and then the near peristyle domus were identified and studied. The survey has been extended to an adjacent area of the same insula since 2015, where an articulated palimpsest was identified: it is now introduced organically for the first time.

This area was characterized by the indigenous inhabitation between 6th and 3rd c. B.C., the first investigated by stratigraphic excavation in Egnazia, composed by a large house and its funerary area. A rich atrium domus was building here on the first half of 2nd c. B.C., which lives up to the end of 4th A.D., when this area was acquired by the ecclesiastic authority for building a new religious structure.

The sequence allows to read the urban continuity and transformation with new elements both for occupation manner and 'cultural landscape', in particular for the inhabit ways, the cults, the relationship between the alive people, deaths and divinity spaces.

Il progetto interdisciplinare 'Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione', attivo senza soluzione di continuità dal 2001¹, è condotto dal Dipartimento di antichistica dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', di recente riorganizzato come DIRIUM – Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica e opera nell'ambito di una collaborazione molto proficua con le strutture del Ministero della Cultura nelle configurazioni che negli anni si sono avvicinate, in ultimo con la SABAP per le Province di Brindisi e Lecce, referente per la concessione di ricerca fino al 2021² e con il Museo Nazionale Archeologico e il Parco archeologico di Egnazia, attuale responsabile della concessione³.

¹ Per il primo Fold&r dedicato alle indagini condotte ad Egnazia tra 2001 e 2008, CASSANO 2009.

² Concessione del Ministero della Cultura per il triennio 2019-2021, n. 0015640-P del 6/6/2019, prorogata al 2022 con nota n. 0020085-P dell'11/6/2021.

³ Il programma prevede scavo stratigrafico in numerosi settori dell'impianto urbano antico, ricognizione archeologica sistematica nell'area dell'*Ignatinus ager*, studio della stratigrafia e dei materiali nel Laboratorio di Archeologia dei paesaggi nato nel DIRIUM in riferimento a questo progetto e partecipazione a programmi di valorizzazione ampia dei risultati della ricerca. Il progetto, avviato e diretto fino al 2018 da Raffaella Cassano, dal 2019 si svolge con la direzione scientifica di chi scrive e di Raffaella Cassano come co-direttore emerito.

Le attività si svolgono annualmente grazie al sostegno di un duplice finanziamento, da parte dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', attraverso un contributo straordinario del Consiglio di Amministrazione per attività didattica sul campo, e da parte del Comu-



Fig. 1. Immagine satellitare dell'insediamento di Egnazia, con indicazione dell'insula interessata dalle ricerche (rielab. immagine da Microsoft Bing).

Nell'ultimo decennio, tra i diversi settori indagati nell'impianto urbano del centro adriatico, particolare attenzione è stata rivolta ad una lunga *insula* che chiude a S l'area del foro (fig. 1)⁴, dove le indagini sono state orientate dalla lettura integrata dei risultati delle indagini geofisiche e dell'aerofotointerpretazione⁵ (fig. 2). L'isolato è definito sui lati lunghi da due strade segnalate dalle indagini geofisiche e sul lato corto W dal decumano massimo, dopo la sensibile deviazione che questa arteria compie senza entrare nel foro. In questo settore, intorno alla piazza, che le indagini geofisiche hanno permesso di localizzare con buoni elementi in un fondo

ne di Fasano. Al cantiere didattico partecipano ogni anno circa 70 studenti dei corsi di Laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali, in Lettere e in Storia e scienze sociali; dei corsi di Laurea magistrale in Archeologia, in Storia dell'arte, in Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità, in Scienze storiche e della documentazione storica; allievi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. Agli studenti universitari si uniscono a turno allievi di Istituti di istruzione secondaria impegnati in *stages* di studio e di comunicazione archeologica, organizzati con il contributo didattico e logistico di Altair srl – Alta Tecnologia in Archeologia per l'Innovazione e la Ricerca, azienda spin off nata dal Dipartimento di Antichistica dell'Ateneo barese e gestita dagli archeologi che hanno svolto una lunga formazione interdisciplinare ad Egnazia.

⁴ Le immagini presentate in questo contributo provengono dall'Archivio del 'Progetto Egnazia'; l'apparato illustrativo è stato curato da Maria Silvestri.

⁵ L'applicazione integrata di remote sensing, aerofotointerpretazione ed indagini geofisiche è stata condotta sull'intera area archeologica di Egnazia nell'ambito del Progetto FIRB – Futuro in ricerca 2012 'Archeologia dei paesaggi della Puglia adriatica in età romana: tecnologie innovative per una pianificazione sostenibile e una fruizione identitaria' che ha coinvolto tre Unità di ricerca di Università del Molise (Ateneo capofila, responsabile nazionale: Marilena Cozzolino), Università di Bari (responsabile: Gianluca Mastrocinque) e Politecnico di Bari (responsabile: Giacomo Martines): CASSANO *et al.* 2020.

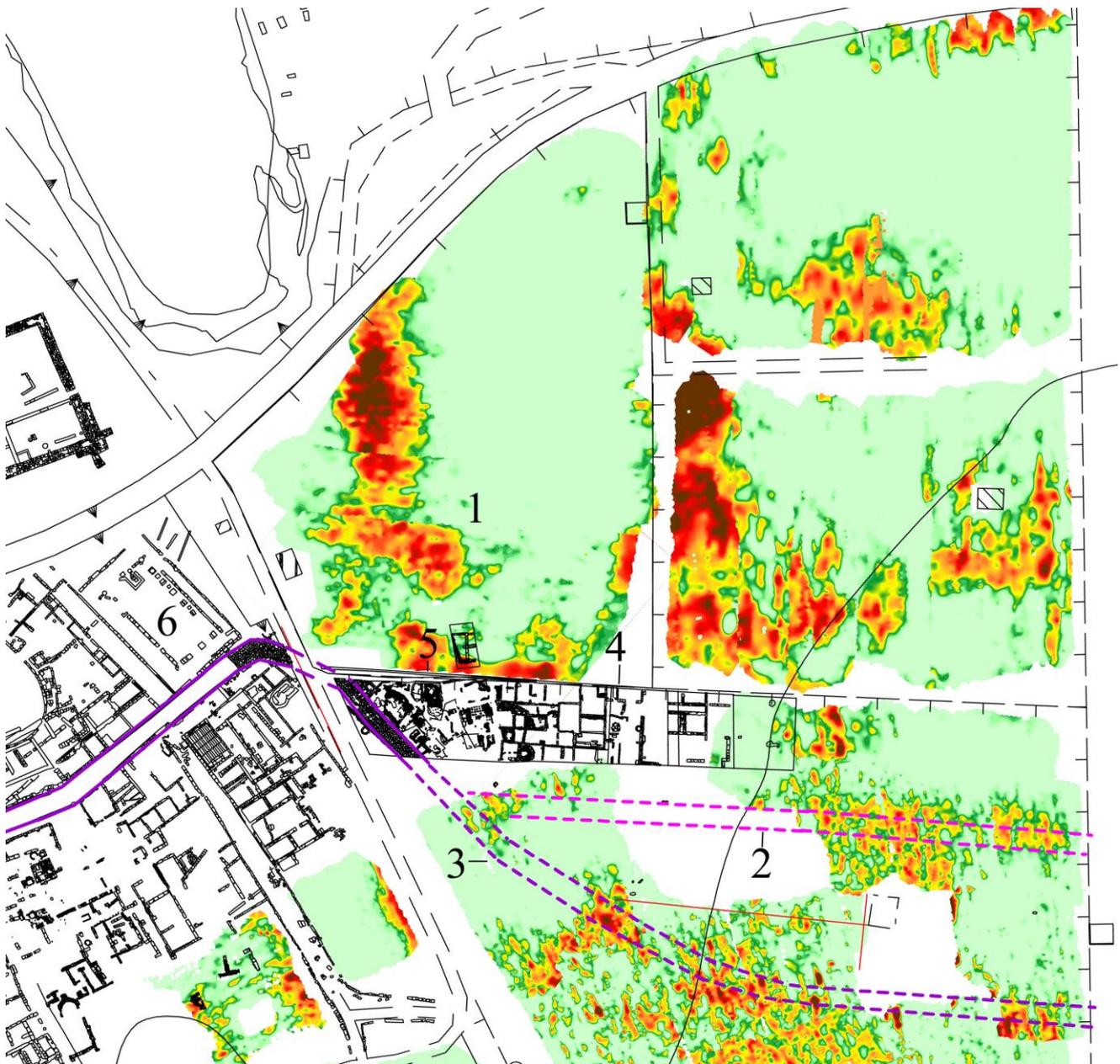


Fig. 2. Planimetria dell'area del foro di Egnazia con la referenziazione dei risultati delle prospezioni ad induzione elettromagnetica alla profondità di m 1. L'isolato indagato negli ultimi anni, con le terme del foro (5) e le domus (4) è definito da strade (sul lato meridionale, la n. 2 a tratteggio) che intersecano la via Traiana (3), di cui è stato evidenziato il tratto che fiancheggia l'insula. Tra la basilica (6) e questo isolato, la piazza (1) può essere localizzata nell'ampia area rettangolare libera, circondata da anomalie che rimandano a strutture e crolli di strutture. L'indagine geofisica è stata diretta da Marilena Cozzolino, nell'ambito del Progetto FIRB 2012 'Archeologia dei paesaggi della Puglia adriatica in età romana'.

di proprietà privata al confine con l'area archeologica⁶, si dispongono a W la basilica civile già nota da indagini della metà del XX secolo e a SW le terme pubbliche, primo complesso indagato nell'insula tra il 2007 e il 2013⁷, edifici pertinenti all'apparato monumentale del foro e serviti entrambi dal decumano massimo. Nello stesso isolato l'indagine è stata estesa progressivamente, a E delle terme, ad una casa a peristilio di età romana ricon-

⁶ CASSANO 2016: 48-49.

⁷ MASTROCINQUE 2016: 67-98.

vertita nel V secolo come fabbrica di calce⁸ e, dal 2015 ad oggi, ad un settore pari a m. 35 x 18 che ha restituito un palinsesto particolarmente articolato a cui è dedicato questo contributo (fig. 3). Nella fase più antica ad oggi individuata questo settore accoglie un nucleo dell'abitato indigeno, il primo indagato ad Egnazia con lo scavo stratigrafico, di cui restano evidenze frammentarie soprattutto a causa dei profondi rimaneggiamenti operati per la costruzione di un'ampia *domus* nella prima metà del II sec. a.C. e in seguito per il cantiere ecclesiastico che imposta un edificio religioso nella prima metà del V secolo. In particolare, come si vedrà, del nucleo indigeno si conservano per lo più strutture e piani pavimentali che la casa di età romana ha in vario modo riutilizzato, mentre mancano quasi del tutto gli strati di distruzione utili a leggere la frequentazione, verosimilmente rimossi nell'ambito di una bonifica da cui sembra aver preso le mosse il cantiere della *domus*.



Fig. 3. Fotografia da drone dell'insula a S del foro (elab. L. D'Altília).

1. Il nucleo abitativo indigeno

Le evidenze più antiche del nucleo residenziale indigeno si riferiscono al periodo compreso tra **l'inoltrato VI e il IV sec. a.C.** e consistono in battuti pavimentali di terra rossastra molto compatta sui quali, sul limite S dell'area di scavo, si distinguono i resti di tre dispositivi, con ogni probabilità piccoli focolari, realizzati con frammenti di almeno quattro *pithoi* d'impasto grezzo, decorati con motivo a cordone, e caratterizzati dalla presenza diffusa di argilla concotta e di cenere. Nonostante la difficoltà di precisare la datazione di questa produzione, le caratteristiche dell'impasto e il trattamento abbastanza levigato della superficie inducono a pensare al periodo tra VI e IV sec. a.C., anche sulla base del confronto con i materiali di uso quotidiano dall'abitato di località Cunella a Muro Leccese⁹, inquadrati in riferimento al repertorio sistematizzato per i materiali di Valesio¹⁰.

Il campo di osservazione molto limitato per questo periodo impedisce di stabilire se si tratta di uno spazio chiuso oppure, come sembra più probabile, di un'area aperta, esterna a strutture abitative finora non individuate, che si possono localizzare in via di ipotesi poco a N, dove pavimenti simili ai precedenti, separati da una struttura muraria segnalata dalla traccia della sua spoliazione, accolgono ciascuno una sepoltura ad *enchytrismòs*. Nello spazio 8 per la deposizione viene scavata una piccola fossa, rivestita da un frammento di tegola e di un ampio bacino ad impasto (fig. 4); nell'area in seguito coperta dal vano orientale della residenza indigena,

⁸ MASTROCINQUE 2016: 111-124.

⁹ GIARDINO, BIANCO, MEO 2015: 358-359, ML 93103.1, fig. 4.

¹⁰ YNTEMA 2001.



Fig. 4. Sepoltura ad enchytrismòs nello spazio 8.



Fig. 5. Sepoltura ad enchytrismòs nell'area in seguito coperta dal vano orientale dell'abitazione indigena.

invece, la fossa accoglie il fondo di un'olla ad impasto appositamente tagliata (fig. 5). Significative sono, in questo caso, sullo stesso piano di calpestio e a minima distanza dalla sepoltura, le tracce di argilla concotta e di intensa combustione, che è difficile non collegare al rituale funerario che accompagnò la deposizione¹¹.

La prima trasformazione significativa di questo settore si avvia nel IV sec. a.C. e si intensifica tra la **fine del IV e il III sec. a.C.**, quando si struttura un esteso nucleo dell'abitato, che offre la possibilità di iniziare a leggere ad Egnazia la maniera in cui gli spazi residenziali e produttivi si articolano nell'insediamento, in concomitanza con la costruzione delle mura e con la prima organizzazione urbana¹². Per quanto è noto finora, il nucleo di recente individuazione è il più vicino allo spazio collettivo della città nascente, che comprende l'area sacra al centro della penisola protesa nel mare – detta 'acropoli' per la funzione che assume da questo momento – e la zona centrale dell'immediato entroterra dove si dispongono la piazza più antica e i portici che sembrano inquadrarla almeno sul lato occidentale (fig. 6). Le ricerche condotte tra il 2001 e il 2006 nella piazza, agli inizi dell'esperienza del 'Progetto Egnazia', hanno recuperato sotto il lastricato della piazza del periodo di Traiano tracce di questa prima sistemazione, una poderosa pavimentazione in terra non di risulta, ma estratta per questo scopo, definita da bordure in grandi lastre di calcarenite¹³, tagliate con una tecnica che trova molti riscontri proprio nel nucleo di abitato appena rinvenuto. Alla stessa sistemazione sembrano rimandare i portici noti già dalle ricerche della seconda metà del XX secolo, la cui restituzione, anche se non supportata da documentazione di scavo esaustiva¹⁴, induce a considerarli come limite monumentale della più antica area pubblica, dal quale il nucleo abitativo dista in linea d'aria 90 m circa, sul versante SE.

¹¹ L'analisi sistematica dei materiali provenienti da questi strati è rientrata nella disamina della fasi più antiche di questo comparto, nel quadro di quanto è noto dell'insediamento messapico, condotta da Francesca De Palo per la sua tesi di Specializzazione in Beni archeologici (DE PALO 2017-2018).

¹² Per le prime segnalazioni del nucleo abitativo indigeno, CASSANO 2017: 205 e soprattutto, in riferimento alla più antica organizzazione urbana, MASTROCINQUE 2019.

¹³ CASSANO 2007: 9-15; MASTROCINQUE 2007: 46-49; CASSANO 2009: 4-5.

¹⁴ LIPPOLIS 1982-1983: 294-295; 1997: 65-73.

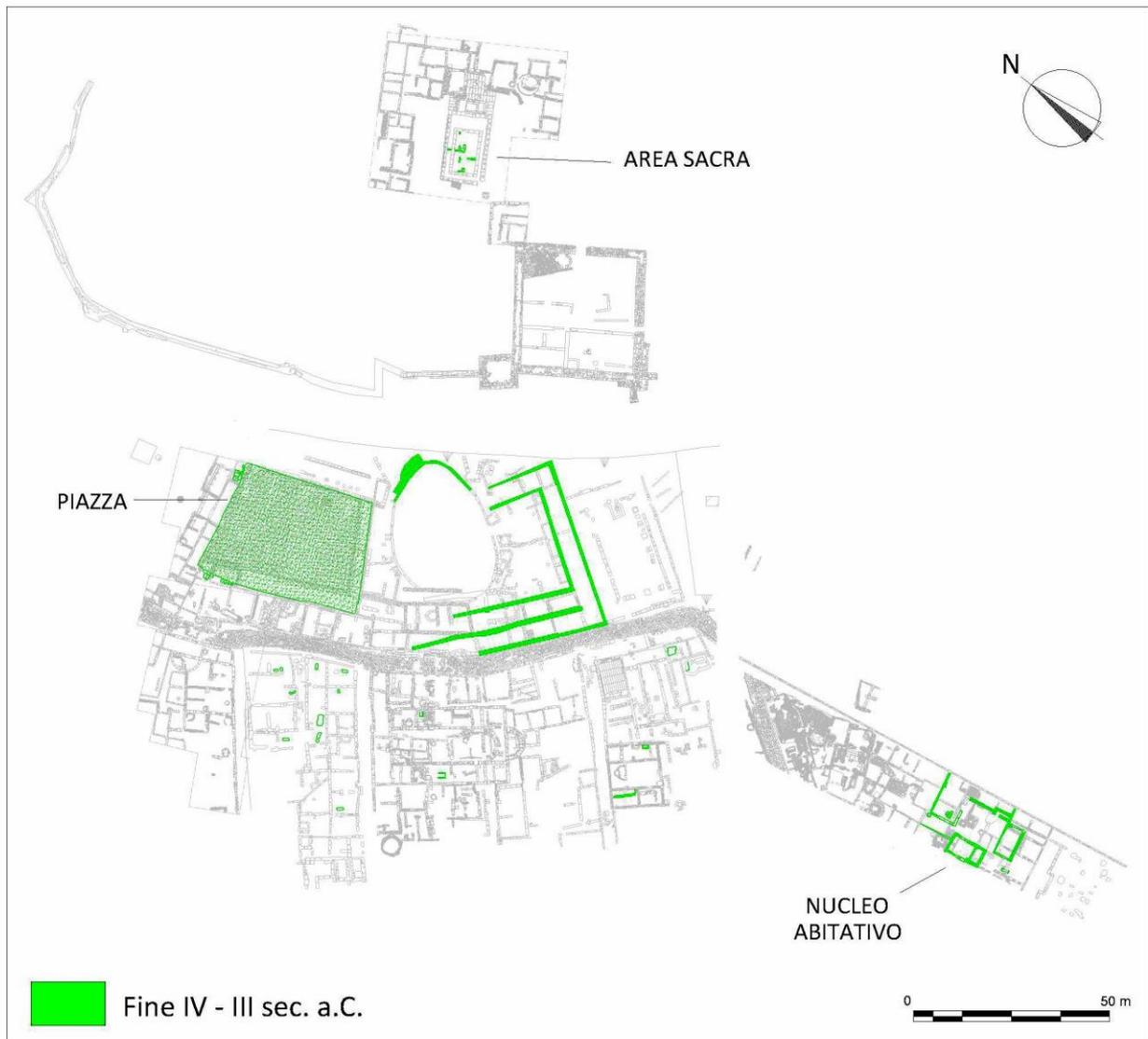


Fig. 6. Stralcio della planimetria dell'abitato incluso all'interno delle mura tra la fine del IV e il III sec. a.C. (elab. M. Campese e S. Kudlicka).

Anche se parziali, le strutture residenziali conservate sembrano delineare una **grande abitazione** (600 mq circa) con ambienti disposti in maniera regolare intorno ad un'area aperta centrale (m 12 x 10), pavimentata con un battuto in terra a forte matrice argillosa, che immette verso l'esterno attraverso un passaggio nell'angolo SW (fig. 7). Tutti i vani sono accomunati dal ricorso all'opera quadrata a grandi blocchi per le fondazioni in lastroni di calcarenite sistemati di piatto (m 1,10 x 0,70 x 0,32 in media) e per il primo filare dell'elevato (m 1,20 x 0,50 x 0,40 in media). I segni di estrazione ancora leggibili su diversi elementi presentano chiare affinità con i blocchi del circuito difensivo, così come i lastroni di fondazione condividono con i bordi lastricati della piazza coeva il modulo, il profilo del taglio, oltre alla presenza ricorrente di piccoli incavi quadrangolari, riferibili all'impiego di olivelle e simili dispositivi per il sollevamento e il trasporto dalla cava. Per la prima volta si può porre, dunque, anche il problema delle maestranze che si sviluppano al tempo della iniziale organizzazione urbana e che avviano una tradizione artigianale nell'opera quadrata, destinata a rimanere la tecnica costruttiva più seguita anche durante tutta l'età romana.

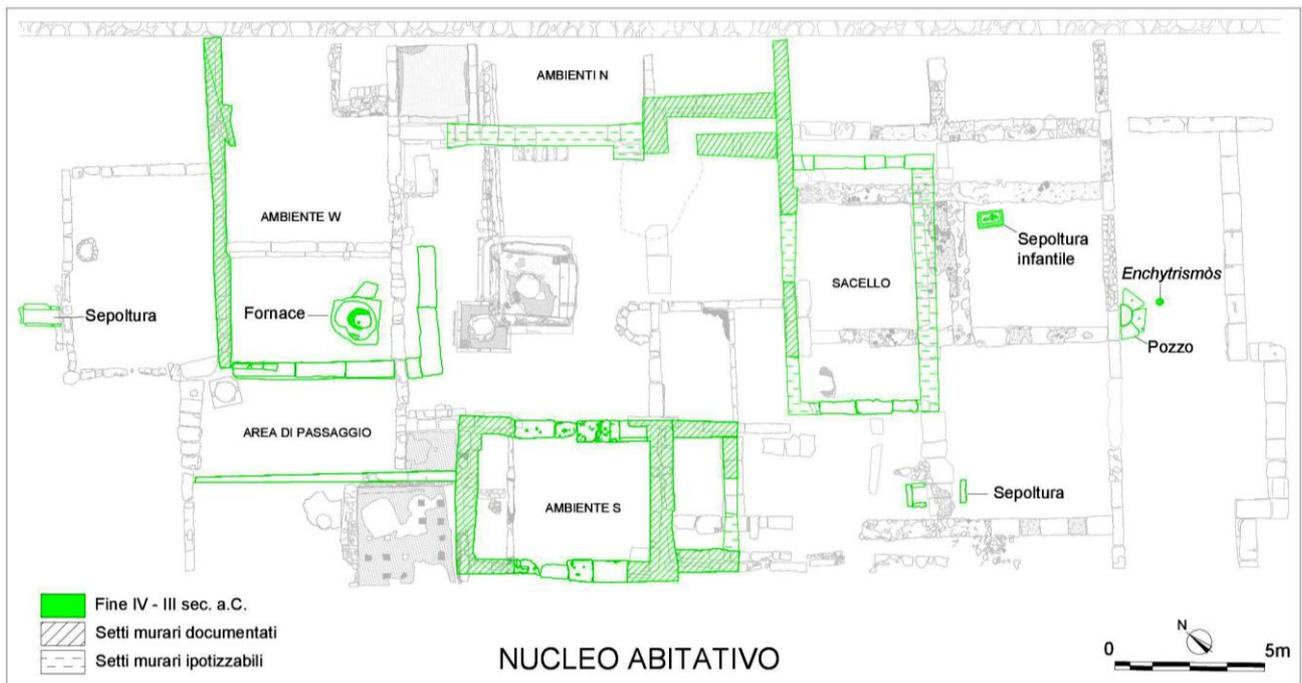


Fig. 7. Planimetria del nucleo abitativo indigeno, fine IV-III sec. a.C. (elab. S. Kudlicka).

Pochi sono gli elementi riferibili alla parte restante dell'elevato di questi vani, verosimilmente, come si è detto, per una accurata bonifica che ha accompagnato la costruzione della casa di età romana e che trova forse un riflesso anche nella capillarità con cui in tutta l'area del cantiere si distribuiscono i rituali di fondazione, come si vedrà. Lo spessore dei blocchi del primo filare (fig. 8), sempre compreso tra m 0,50 e 0,60, consente di escludere la presenza direttamente sullo zoccolo di mattoni crudi di argilla retti da una intelaiatura in legno, con la tecnica che nello stesso periodo si riscontra con maggiore frequenza in Messapia e nei centri urbani più vicini della Peucezia dove peraltro, sopra la fondazione a blocchi, lo zoccolo è più spesso realizzato in scampoli messi in opera a secco o legati con argilla. A questo riguardo particolarmente significativi sono gli esempi da Muro Leccese¹⁵, da Vaste¹⁶ e in Peucezia da Monte Sannace¹⁷.

Ad Egnazia, invece, si può ragionevolmente ipotizzare che, sopra lo zoccolo a grandi blocchi, l'elevato proseguisse in pietre di minori dimensioni fino alla copertura in tegole e coppi: ad entrambe queste componenti sembra rimandare almeno in parte il cospicuo materiale lapideo e fittile usato nelle preparazioni che rialzano tutte le quote dei pavimenti della *domus* e che sembrano reimpiegare materiale proveniente dalla bonifica dei crolli dell'abitazione indigena, ascrivibile prevalentemente al IV-III sec. a.C. Solo in un caso, nell'Amb. XIII.4, all'angolo NE della dimora, sembra essersi conservata la sequenza di un deposito riferibile ad un crollo, proveniente forse dall'elevato dei vani che chiudevano a N il complesso indigeno, lasciato *in situ* e risistemato come piano di posa del pavimento della casa: sopra uno strato a netta concentrazione di tegole e coppi riferibile ad una copertura, infatti, gli strati a prevalenza di pietre di piccole e medie dimensioni sembrano rimandare all'elevato. Interessante è notare che il repertorio dei materiali provenienti da questi rari strati di vita dell'abitato

¹⁵ Per il nucleo abitativo in Località Cunella, GIARDINO, MEO 2013; per il complesso scavato più di recente in località Palombara, MEO 2020: in particolare 13-15.

¹⁶ MASTRONUZZI, GHIO, MELISSANO 2019: in particolare 144-153, con bibl.

¹⁷ GALEANDRO, PALMENTOLA 2019: 559-585, con bibl.

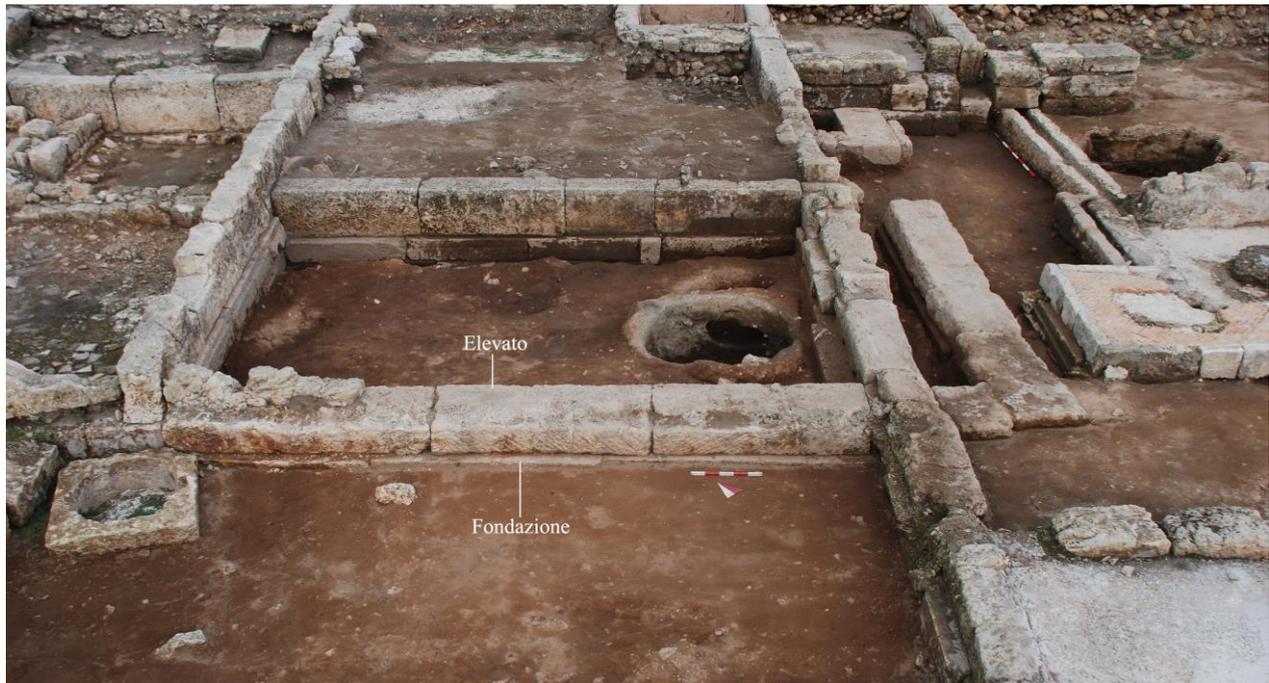


Fig. 8. Ambiente W dell'abitazione indigena. Nella struttura perimetrale S si distinguono le lastre di fondazione e i blocchi del primo filare dell'elevato.

indigeno è caratterizzato in prevalenza da ceramica d'uso comune acroma e da fuoco, in particolare mortai, olle, pentole, scodelle e ciotole, e ceramica fine da mensa a vernice nera, in particolare coppette emisferiche, *skyphoi* della serie Morel 4373, 4341, 4372a 1, tazze Morel 5921, ciotole Morel 2783c similis e patere Morel 1313, 1514 e 1742, che confermano la datazione del complesso indigeno al periodo compreso tra fine IV e III sec. a.C. (fig. 9). L'utilizzo dello stesso nucleo abitativo fino ai primi decenni del II sec. a.C. e dunque fino alla costruzione della *domus* è indiziato dai materiali più tardi provenienti dagli stessi strati, tra cui spiccano anfore da dispensa greco-italiche con orlo a fascia triangolare e patere a vernice nera della serie Morel 1313 c similis¹⁸.

Al contrario, nel materiale di questa e delle altre preparazioni mancano del tutto resti in argilla cruda, a sostegno della ricostruzione a prevalenza di materiale litico ipotizzata per gli elevati. Una ulteriore conferma può venire dalle soluzioni affini documentate nel centro non distante di Muro Tenente¹⁹ e, a ridosso del versante ionico, a Li Castelli (San Pancrazio Salentino), dove molto simile risulta la messa in opera dei blocchi del primo filare, oltre che la disposizione degli spazi coperti rispetto all'area aperta, nel Saggio 1 scavato nel 2007 e nel 2009²⁰.

La distribuzione degli insediamenti considerati mostra come le scelte tecniche che preferiscono il materiale litico rispetto alla più deperibile argilla cruda prescindono dalla estensione e dalla consistenza dei centri urbani indigeni così come è stata stimata nell'ambito della lunga esperienza di ricerca sui paesaggi antichi del Salento preromano. In attesa di una completa sistematizzazione dei dati sull'edilizia abitativa di questo comparto, anche alla luce di risultati di ricerche molto recenti e in parte ancora in corso, per la predilezione del materiale litico, che sembra concentrarsi nella Messapia settentrionale, non si deve escludere l'influenza di contatti con

¹⁸ La disamina di questi materiali ha fatto parte della tesi di laurea magistrale in Archeologia di Gianluca Capuano: CAPUANO 2017-2018: in particolare 73-84, 111-113, 141-148, 210-217, 271-274.

¹⁹ BURGERS, NAPOLITANO 2010. È interessante segnalare che l'elevato esclusivamente litico caratterizza anche la ricostruzione dal vero di un'abitazione del periodo ellenistico, realizzata nel recente intervento di valorizzazione che ha portato all'apertura del Parco dei Messapi nel 2018.

²⁰ BURGERS *et al.* 2013: 197-202.

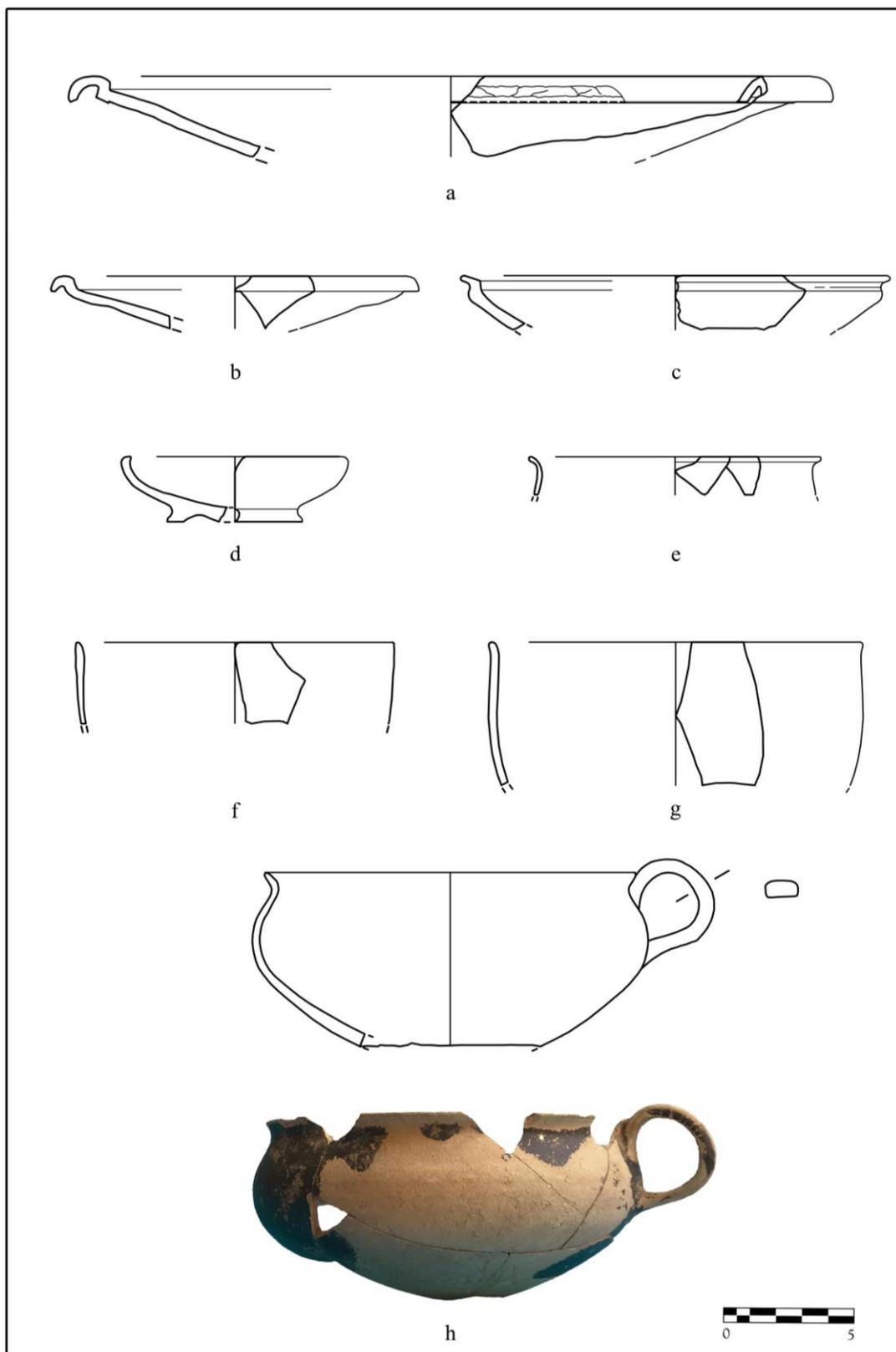


Fig. 9. Materiale ceramico proveniente dal crollo delle strutture N dell'abitazione indigena: patere Morel 1313 (a), 1514 (b), 1742 (c); ciotola Morel 2783c similis (d); skyphoi Morel 4341 (e), 4372a 1 (f), 4373 (g); tazza Morel 5921 (h).



Fig. 10. In verde, strutture dell'ambiente meridionale dell'abitazione indigena.

Taranto, intensi e più risalenti nel tempo, favoriti peraltro dalla rete di strade interne che alla colonia spartana collegavano sia Egnazia sia Muro Tenente che Li Castelli²¹. L'applicazione di questo probabile modello tarantino è consentita, ad ogni modo, dalla disponibilità di cave di calcarenite, peraltro ben localizzate nei comprensori di Egnazia e di Muro Tenente.

Nel nucleo abitativo di Egnazia (fig. 7), alcuni materiali degli strati precedenti la costruzione suggeriscono una strutturazione progressiva che nella prima metà del IV sec. a.C. parte con il **vano meridionale** (fig. 10), di forma rettangolare (misure dell'interno m 8,40 x 4), nel quale lo spazio principale è anticipato da un'area di ingresso. Tra i due ambienti un diaframma, riutilizzato ancora nel cantiere



Fig. 11. Struttura di accesso al vano S dell'abitazione indigena (in verde), obliterata dalle fondazioni della facciata dell'edificio religioso tardoantico.

tardoantico come fondazione della facciata dell'edificio, conserva al centro la soglia su cui si leggono gli incavi per il cardine e per il battente di una porta (fig. 11). La sequenza stratigrafica non ha restituito materiali riconducibili con chiarezza alla vita del vano di cui resta arduo definire la funzione in modo preciso.

Dopo il varco che sembra immettere all'esterno, si distingue **un altro ambiente a W** dell'area aperta, il più esteso tra gli spazi finora individuati (fig. 12), che all'interno misura m 6,20 x 11 e di certo continua in lunghezza oltre il limite N dello scavo, nel fondo privato non ancora incluso nel Parco archeologico. Nell'ambito del

²¹ UGGERI 1975, CERAUDO 2015.



Fig. 12. In verde, strutture dell'ambiente W dell'abitazione indigena.



Fig. 13. Fornace attiva nell'ambiente W dell'abitazione indigena.

complesso architettonico indigeno questo spazio sembra assumere una specifica funzione produttiva, almeno nel corso del III sec. a.C.: nel battuto pavimentale in terra molto compatta, a netta matrice argillosa, con un taglio circolare abbastanza regolare è ricavata la camera di cottura di **una fornace** (\varnothing m 1,30 circa, figg. 12-13). Sulla superficie del battuto uno spesso cordolo di argilla è collegato ad un piccolo *praefurnium*, anch'esso interrato. Nel banco di calcarenite, che costituisce il fondo della camera di combustione, un taglio regolare crea un gradino che segue l'andamento circolare delle pareti, verosimilmente al fine di convogliare i gas caldi verso l'alto e di evitare dispersione di calore e spreco di combustibile. Alla medesima esigenza di ottimizzare la produzione sembra rispondere anche la posizione dell'impianto a ridosso della parete interna meridionale, nel punto più riparato dai venti settentrionali²², tra quelli che maggiormente condizionano il clima di Egnazia, oggi come in antico.

Immediatamente a NW del dispositivo, un deposito di tegole legate con argilla concotta e caratterizzate da evidenti tracce di rubefazione sembra riferibile al crollo della copertura, che evidentemente veniva ripristinato ad ogni ciclo di cottura²³. Nel possente riempimento che oblitera la fornace, al periodo di vita del complesso indigeno rimanda la concentrazione quasi esclusiva di ceramica a vernice nera, in cui si riconoscono soprattutto coppe e piatti delle forme Morel 2610, 2620, 2420, mentre frammenti meno cospicui di anfore greco-italiche si possono ascrivere all'epoca della edificazione della dimora.

Il **lato settentrionale** dell'abitazione è allo stato attuale il settore meno noto, perché nel progetto della casa di età romana è destinato ad un intervento molto invasivo per la costruzione di vani di prestigio, nei quali le soluzioni decorative ben conservate per pavimenti e rivestimenti hanno limitato le possibilità di approfondire lo scavo. Sul limite orientale del lato N, il confronto con le murature degli altri vani induce a riferire una struttura in grandi lastre alla fondazione di un elevato non conservato (fig. 7), che potrebbe in origine essersi esteso fino al vano W sopra considerato o alle sue vicinanze, considerando il rapporto tra le coperture verosimilmente a spiovente verso l'interno, con l'effetto di chiudere il complesso in maniera regolare sull'area aperta. In posizione avanzata rispetto a questa muratura, un'altra struttura in blocchi con andamento parallelo è difficilmente riferibile ad un altro elevato, data la distanza di soli m 0,75, ma forse solo ad un avancorpo per la facciata di cui manca ogni altra evidenza.

²² Per gli accorgimenti utili a razionalizzare tempo e risorse della produzione ceramica, anche in ambiente chiuso, CUOMO DI CAPRIO 1992: in particolare 11-19, 43, 56-57.

²³ CUOMO DI CAPRIO 1992: 65.



Fig. 14. In verde, strutture dell'ambiente E dell'abitazione indigena, destinato a sacello.

2. Il sacello e i resti dei rituali

Sul lato orientale, in corrispondenza quasi dell'intera lunghezza del cortile, si sviluppa un altro vano (fig. 14) che condivide con i precedenti la tecnica di costruzione a grandi blocchi; sul suo lato E due blocchi dello stesso tipo, sebbene ubicati ad una certa distanza (m 5,30 circa), sembrano coerenti con le altre strutture e completano il disegno planimetrico che prevede uno spazio interno esteso per m 7,75 x 4,60 circa (fig. 7). L'accesso avveniva dalla struttura settentrionale, mediante un lungo elemento sagomato come soglia (largh. m 1,68), delimitata da due blocchi di dimensioni minori a fungere da stipiti (m 0,64 x 0,44).

Anche se frammentarie, le evidenze superstiti dell'ultimo utilizzo lasciano pochi dubbi sul fatto che si tratti di un **sacello domestico**, sorto in maniera significativa sull'area che in precedenza aveva accolto almeno una sepoltura infantile e il focolare rituale. Sul piano di calpestio in terra battuta, sempre a netta matrice argillosa come è tipico ad Egnazia per questo periodo, un focolare si colloca pressappoco nella stessa posizione delle tracce di combustione del periodo precedente, ma lascia segni molto più evidenti: terra rubefatta a cui si sovrappone cenere grigiastra a sua volta coperta da uno spesso strato nerastro (m 0,12) che rimanda ad una combustione *in loco*. Che il fuoco serva a rituali, e non a pratiche di cucina o di lavoro, è indicato con chiarezza dagli unici elementi rinvenuti sul piano pavimentale conservato in maniera lacunosa: una coppa a vernice nera quasi integra con profilo concavo-convesso della forma Morel 2424 (320-270 a.C.), che trova confronti puntuali,



Fig. 15. Resti di rituali nel sacello dell'abitazione indigena: a) coppa monoansata a fasce; b) resti di ovis vel capra.

tra gli altri, con attestazioni dalla necropoli di c.da Purgatorio a Rutigliano²⁴, dal santuario di Torre di Satriano²⁵ e dal santuario periurbano settentrionale di Cuma²⁶ e una coppa monoansata a fasce integra con croce iscritta sul fondo della vasca, databile alla seconda metà del IV a.C. (fig. 15a), che trova confronti particolarmente stringenti in ambito funerario sia in Peucezia, ad esempio ancora nella necropoli di c.da Purgatorio a Rutigliano²⁷ sia in Messapia a Fondo Melliche a Vaste²⁸, ma anche in contesti sacri coevi, come a Jazzo Fornasiello (Gravina di Puglia), nel rituale di abbandono di uno degli edifici dell'abitato rurale ancora in corso di scavo²⁹. Cospicui sono anche i resti faunistici in associazione, in particolare alcuni elementi di *ovis vel capra* sistemati in una lieve cavità del pavimento e coperti da un interro poco consistente e, a poca distanza, i resti di almeno due individui di *ovis vel capra* di età superiore al primo anno di vita ancora in connessione anatomica (fig. 15b): sono state riconosciute le ossa della parte inferiore di entrambe le zampe posteriori (metatarso con due prime falangi per la parte sinistra, una seconda falange e il sesamoide metatarsale per il lato destro), alcuni frammenti del bacino, vertebre caudali e due sacri. L'assenza di segni di macellazione rimanda in modo chiaro ad azioni

²⁴ PALMENTOLA 2006: 508, Tav. 43 i-l.

²⁵ NAVA, OSANNA 2001: 93, n. 140-142, fig. 59.

²⁶ MUNZI *et al.* 2012a: 6, fig. 7.

²⁷ NATALI, PALMENTOLA 2006: 206-207.

²⁸ SEMERARO *et al.* 1990, 135.

²⁹ LAMBRUGO, PACE 2017.



Fig. 16. Resti di suino in età neonatale nel cortile dell'abitazione indigena, subito all'esterno del sacello.

sacrificali in cui la vittima è stata trattata con lo smembramento per trazione e torsione, mentre l'offerta delle parti anatomiche terminali induce ad ipotizzare che il rituale abbia previsto il consumo di altre parti a cui potrebbe rimandare il focolare³⁰. *Per differentiam*, subito all'esterno di questo vano, nel battuto pavimentale in fase, un esemplare di suino di pochi mesi di vita è deposto quasi per intero ad eccezione della testa³¹ (fig. 16), evidentemente dopo un sacrificio che non ha comportato il consumo rituale e che ha previsto il taglio di una delle parti considerate di pertinenza esclusiva della divinità e non di rado deposte separatamente.

Alla specifica destinazione sacra, che distingue questo ambiente da quelli limitrofi, potrebbe corrispondere un differente assetto architettonico come recinto sacro³², che sulle lastre di fondazione prevedeva solo il primo filare di blocchi ancora conservato o al più un altro filare, nella forma più attestata nello stesso periodo in vari contesti della Messapia, nella vicinissima Santa Maria d'Agnano a Ostuni³³, dove è acclarato su base epigrafica e iconografica il culto di Demetra e, con le soluzioni costruttive più simili a quelle egnatine, a Vaste, sia nell'area di culto di Piazza Dante³⁴ sia a Fondo Melliche, in uno spazio sacro di pertinenza di uno o più gruppi familiari, come forse quello di Egnazia³⁵.

3. La necropoli e il rifornimento idrico

Nell'area subito all'esterno di questo complesso sono state individuate solo alcune **sepulture** dello spazio funerario di pertinenza, che in origine doveva essere senz'altro ben più esteso ed articolato e che risulta molto compromesso dagli interventi di tutte le fasi successive del palinsesto: ad oggi si documentano due tombe a cassa di lastroni in calcarenite, di una delle quali (figg. 7, 17), obliterata dall'ambulacro scoperto della casa a peristilio, è stato possibile accertare l'utilizzo per diversi individui, nonostante la sepoltura sia stata intercettata da un profondo taglio durante la trasformazione della casa in manifattura per la calce nel V secolo³⁶.

Sempre all'esterno del complesso, sul versante opposto a E, allo stesso periodo risalgono due sepolture infantili (fig. 7), una deposizione in una piccola fossa con i limiti rivestiti all'esterno da un cordolo in argilla e terra, che accoglieva i resti di un feto accompagnati, come unico elemento di corredo, da una tazza acroma con corpo cilindrico e orlo estroflesso e l'altra ad *enchytrismòs* sul fondo di un vaso pithoide ad impasto. L'assenza di sepolture di adulti nelle vicinanze, nell'area aperta evidenziata per un'estensione abbastanza ampia, induce a non escludere che agli infanti fosse destinato uno spazio specifico subito all'esterno dell'abitazione.

³⁰ Lo studio sistematico dei resti faunistici è condotto nell'ambito delle attività del Laboratorio di Archeologia dei paesaggi da Adriana Sciacovelli. Per gli esiti del lavoro su questo contesto, SCIACOVELLI, CASSANO, MASTROCINQUE 2019.

³¹ In connessione anatomica sono state rinvenute la gabbia toracica quasi integra, alcuni frammenti di bacino, l'intera colonna vertebrale, alcuni elementi degli arti, in particolare le falangi e altre ossa delle articolazioni metacarpali e metatarsali.

³² MASTROCINQUE 2019: 305-306.

³³ COPPOLA *et al.* 2008.

³⁴ MASTRONUZZI 2005: 239-242; 2017: 286-288; MASTRONUZZI, GHIO, MELISSANO 2019: 93-96, 150-154.

³⁵ MASTRONUZZI 2017: 289; MASTRONUZZI, GHIO, MELISSANO 2019: pp. 53-54, con bibl.

³⁶ Sulla *domus* a peristilio e sulla sua riconversione come manifattura per la calce, MASTROCINQUE 2016, pp. 111-124.

In questo stesso spazio, per il rifornimento idrico del nucleo residenziale è attivo un **pozzo** (fig. 18), scavato fino al banco roccioso e con un ulteriore approfondimento forse legato alla captazione della falda, che alle quote più alte è costruito in opera quadrata a grandi blocchi, sagomati con particolare perizia tecnica, in modo da ottenere una vera con perimetro esterno esagonale e con profilo interno curvilineo.

4. La fondazione ritualizzata della domus

Le evidenze rituali del sacello indigeno sono solo le più antiche di una vera e propria 'stratigrafia del rito e del culto' che sembra uno dei tratti maggiormente connotanti la vicenda insediativa di questo settore dell'abitato. Al momento dell'impostazione della casa ad atrio, che si colloca nella prima metà del II sec. a.C. come si vedrà, su tutta l'estensione del nuovo edificio si riconosce un vero e proprio **sistema di deposizioni rituali di fondazione** – ne sono stati identificati finora 17 – con il chiaro intento di propiziare il buon esito della nuova dimora³⁷. Parte di essi è inserita negli strati di terra rossastra, friabile, a netta matrice argillosa, priva di altri resti perché cavata appositamente per obliterare i piani di frequentazione più antichi, in corrispondenza di strutture che non vengono smontate, ma riutilizzate come fondazione delle nuove murature. Nello spazio del sacello ormai dismesso si distinguono, tra gli altri, tre accumuli di resti di caprovini, tutti di età neonatale e in qualche caso subadulta, insieme a resti di suini. Nell'obliterazione delle strutture meridionali del complesso indigeno, oltre ai suini e ad una componente minore di ovicapri, sono attestati il gallo e la tartaruga secondo combinazioni che sembrano non casuali. In un accumulo, infatti, è presente un individuo integro di tartaruga insieme ad alcuni elementi di gallo domestico, mentre a poca distanza le proporzioni tra le due specie risultano invertite, con un individuo integro di gallo e il solo carapace della tartaruga.

Parte ancora più cospicua dei rituali di fondazione è riservata alla preparazione del più antico piano pavimentale della casa ad atrio, sulla cui superficie i resti della cerimonia di *inauguratio* risultano deposti prima che venga steso il rivestimento superficiale in cocchiopesto. Ancora una volta, e certo non a caso, la concentrazione più rilevante interessa l'area dell'antico



Fig. 17. Tomba a cassa di lastroni, obliterata dall'ambulacro scoperto della casa a peristilio di età romana.



Fig. 18. Pozzo dell'abitazione indigena.

³⁷ Per una puntuale disamina dei rituali, fondata sull'analisi archeozoologica sistematica, CASSANO, MASTROCINQUE, SCIACOVELLI 2018; 2019 e per le implicazioni legate al culto nell'ambito del primo insediamento urbano, MASTROCINQUE 2019: 304-306.



Fig. 19. Rituali di fondazione della domus ad atrio: a) coppa monoansata a fasce che conteneva un metapodiale di ovicaprino; b) coppette monoansate acrome con resti faunistici.



Fig. 20. Rituali di fondazione della domus ad atrio: vasi kantharoidi miniaturistici a vernice rossa.

sacello, dove si distinguono, tre le altre, una coppa monoansata a fasce, della stessa produzione di quella attestata sul piano di frequentazione del vano sacro indigeno, che conteneva un metapodiale di ovicaprino (fig. 19a), due coppette monoansate acrome al cui interno erano posizionati altri resti animali (fig. 19b) e due vasi kantharoidi miniaturistici della più tarda produzione a vernice rossa (fig. 20).

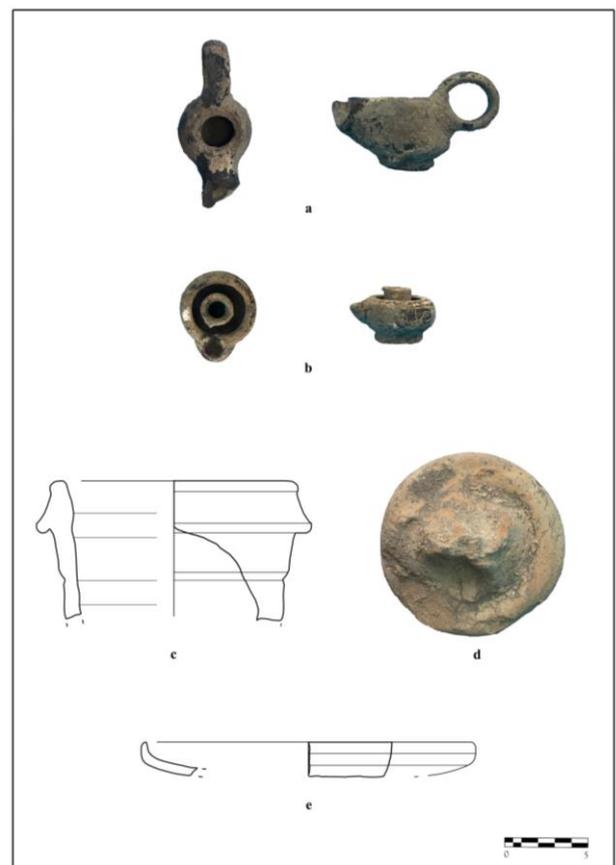
Come mostrano la coppa a fasce e i miniaturistici a vernice rossa, di grande interesse è notare come per le pratiche che accompagnano la trasformazione di quest'area si utilizzino, agli inizi del II sec. a.C., il materiale votivo più antico in uso già nel complesso indigeno, del quale altri esemplari, frammentari e talvolta integri, si

trovano anche non depositi ritualmente, ma semplicemente accumulati all'interno degli strati di preparazione dei nuovi pavimenti. Una evidenza che denota, nel cantiere della casa tardorepubblicana, il rispetto di questi *sacra*, che deve aver comportato la loro rimozione, la provvisoria conservazione e il riutilizzo nell'intervento di fondazione della *domus*.

Solo alcuni dei resti rituali rimandano, invece, al tempo della edificazione della dimora e in particolare, sulla preparazione pavimentale del settore S, vicina alle probabili *fauces*, un accumulo (fig. 21a) in cui si conservano, in stato frammentario, una patera a vernice nera della serie Morel 1310 - Yntema 1 che, rispetto alla datazione tra fine IV-III a.C. indicata in modo più consueto, D. Yntema ha proposto di abbassare fino alla metà del II a.C. sulla base del contesto di Valesio; un *operculum*, una lucerna miniaturistica accostabile al tipo 27C dell'Athenian agorà, un piatto acromo e una lucerna del tipo biconico dell'Esquilino che insieme concorrono a definire un ambito cronologico di II sec. a.C., in particolare della prima metà (fig. 21b). In associazione con il materiale ceramico sono stati documentati resti di ovicaprino e di malacologici, oltre ad un attrezzo agricolo, utile indicatore del collegamento tra la buona riuscita della casa e la fecondità dell'attività agricola.



Fig. 21. a) rituale di fondazione nella zona S della domus ad atrio; b) materiale ceramico proveniente dal rituale di fondazione: lucerna biconica dell'Esquilino (a); lucerna tipo 27C dell'Athenian agorà (b); anfora greco-italica (c); operculum (d); piatto acromo (e).



A completare lo scenario rituale, due fosse regolari adiacenti sono praticate ancora una volta nella preparazione del pavimento, in posizione che risulta centrale rispetto alle due aree più ricche di rituali di passaggio e che assume una valenza particolare, a poca distanza a S dal sacello dell'abitazione indigena e a ridosso dello spazio gradinato della nuova *domus* (Amb. XIII.6a-XIII.6b), in cui si può riconoscere il *sacrarium*, come si vedrà (§ 6). Negli accumuli che riempiono queste fosse si racchiudono i resti del rituale, con attenzione a collocare traccia di tutte le sue fasi, sacrificio, cottura e consumo, evidentemente nell'ambito di un pasto collettivo. Quest'ultimo è indiziato dai resti faunistici di ovicaprino, gli unici di questo contesto che presentano tracce di macellazione, insieme a segni di esposizione al fuoco non particolarmente evidenti, legati forse, più che alla cottura diretta sui carboni, ad un procedimento di bollitura, a cui si addicono bene un esemplare di *caccabè-*

marmitta, molto esposta all'azione del fuoco, ma anche otto esemplari di *lopades*-casseruole, queste ultime tutte deposte solo per metà, perché rotte intenzionalmente a conclusione del rito³⁸. Insieme a questi sono attestati resti delle tre specie dei *suovetaurilia*, ancora una volta frammenti di *testudo* dalla chiara valenza purificatrice, al pari del *baculum*, l'osso penico di un cane deposto alla sommità del riempimento, nella cavità più vicina all'erigendo sacrario, poco prima che la fossa venisse chiusa, insieme ad una *hydria* a fasce, produzione locale probabilmente ispirata a prototipi attici, legata all'impiego lustrale dell'acqua e rotta anch'essa a metà (fig. 22). Lo studio specifico dedicato ai canidi, specie particolarmente legata alla sfera infera e per questo tale da associare alla connotazione impura la valenza purificatrice che assorbe le impurità³⁹, ne ha evidenziato il coinvolgimento nelle cerimonie di fondazione soprattutto di spazi pubblici e di strutture collettive di forte valenza identitaria come le mura. Con frequenza simile, in aree sacre dedicate a diverse divinità, soprattutto femminili poste a tutela della fertilità e dei momenti di passaggio, i cani sono documentati, spesso solo con pochi resti, negli strati più alti che sigillano depositi sacri, con evidente valenza purificatrice⁴⁰, come sembra avvenire nel deposito rituale di Egnazia.



Fig. 22. Fossa rituale nella preparazione del pavimento della domus ad atrio: tra i resti dell'ultimo riempimento si distingue un'hydria a fasce rotta a metà.

Tra i confronti più significativi per l'azione rituale, volta a favorire la buona riuscita del cantiere e del nuovo edificio nella duplice valenza purificatrice e propiziatrice, il più vicino sul piano topografico riguarda l'abitato messapico di località Cunella a Muro Leccese, dove la deposizione di vasellame e di resti faunistici interessa la preparazione del pavimento del cortile e di uno degli ambienti di un'abitazione⁴¹. La datazione ben più risalente del deposito, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., è indicativa della forte persistenza del bagaglio di tradizioni in ambito indigeno, che va emergendo con sempre maggiore chiarezza in Messapia. Guardando sempre alla dimensione dell'abitare, interessante è il confronto con depositi rituali in fossa in concomitanza con costruzioni domestiche di età repubblicana ad *Herakleia*⁴² e ancora più stringente è l'affinità con la ritualità che accompagna la ristrutturazione della Villa dell'Auditorium a Roma tra III e II sec. a.C. Spicca l'utilizzo di ceramica

³⁸ SCARDINO 2016-2017.

³⁹ DI GIUSEPPE 2014: 256; 2017: 559-560, con la lettura integrata delle evidenze archeologiche e delle testimonianze letterarie.

⁴⁰ DE GROSSI MAZZORIN 2008: in particolare 74-79.

⁴¹ GIARDINO, MEO 2013a: 165-203; per l'analisi archeozoologica, DE GROSSI MAZZORIN, PERRONE 2013: 205-212.

⁴² RUSSO 2010: 618.

affine legata alle libagioni, in particolare le coppette monoansate acrome e a vernice nera⁴³, nonché i vasi kantharoidi miniaturistici. Nella Villa dell'Auditorium colpisce, inoltre, il fatto che i resti rituali siano deposti in entrambe le situazioni riscontrate anche ad Egnazia, negli strati di obliterazione delle preesistenze – in questo caso la precedente sistemazione dell'atrio – e nella preparazione dei nuovi piani pavimentali. A Palestrina, nei pressi della Chiesa di Santa Lucia, è documentato inoltre, sempre per il II sec. a.C., un caso di riconversione come abitazione degli spazi di un complesso sacro in uso tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. In uno dei vani del santuario è stata individuata una fossa riferibile al momento della costruzione della casa sulla base dei materiali ceramici del deposito, che lascia pensare ad un pasto rituale: in particolare un *pithos* e un'olla fortemente esposta al fuoco sono associati a resti faunistici di ovicaprini e di suini in età neonatale con segni di macellazione⁴⁴, frammisti a cenere come nelle fosse rituali di Egnazia.

Le caratteristiche e la distribuzione dei confronti denotano, per queste forme di ritualità, modalità di gestione dello spazio sacro, specie animali coinvolte, vasellame che non possono essere considerati esclusivi dell'ambito locale indigeno ma, tra la fine del III e il II sec. a.C., rispondono ad una *koiné* greca e italica nella quale i modelli del rituale greco del sacrificio e del banchetto sacro risultano rielaborati secondo forme abbastanza condivise, mediate anche dalla religiosità di Roma.

5. Un culto per Demetra e Kore

Un problema in parte ancora aperto resta l'**identificazione del culto**, che ad oggi non può avvalersi di testimonianze epigrafiche o iconografiche dirimenti e può limitarsi ad un'ipotesi suggerita dal repertorio dei materiali e dal campione faunistico, letti in rapporto con quanto è noto dei culti ad Egnazia e nella Puglia centro-meridionale, in particolare tra il IV e il III sec. a.C.

Tra i reperti meritano particolare attenzione i due vasi kantharoidi miniaturistici a vernice rossa, il cui riuso rituale per l'edificazione della *domus* (fig. 20), dopo il primo utilizzo all'interno del sacello tra la fine del IV e il III sec. a.C., trova confronto con i miniaturistici sacri reimpiegati in numerosi rituali di fondazione a Pompei, uno dei pochi contesti per cui la ceramica miniaturistica è stata studiata in riferimento all'intero insediamento⁴⁵. Per quanto attiene alla Puglia, le ricerche degli ultimi anni vanno mettendo a fuoco anche su base statistica un utilizzo privilegiato di ceramica miniaturistica nei rituali rivolti a divinità femminili, con una marcata valenza ctonia, legata alla fertilità della terra e delle comunità umane⁴⁶. In quest'ambito riveste particolare interesse il fatto che entrambi i vasi kantharoidi di Egnazia presentino la superficie esterna combusta, in un caso quasi integralmente, elemento che, nella Puglia centro-meridionale, ricorre in modo particolare in luoghi sacri riferibili al **culto di Demetra**, soprattutto tra IV e III sec. a.C. La combustione sembra spiegabile in relazione all'offerta in questi recipienti di cereali, di leguminose o di piccoli frutti, spesso primizie – a cui fa cenno anche Catone (*De re rustica*, 144) –, accompagnata dall'atto di bruciare il contenuto insieme al suo contenitore. Con maggiore evidenza rispetto ad Egnazia questa pratica è acclarata in contesti in cui prevale la venerazione demetriaca, in ambito indigeno proprio in Messapia, come nel santuario di Monte Papalucio ad Oria, interessato dallo studio sistematico dei resti botanici⁴⁷, ma anche nel mondo coloniale magnogreco, a Posidonia (San Nicola di Albanella)⁴⁸, oltre che nel santuario del Pizzone a Taranto, per cui una marcata componente tesmoforica è stata puntualizzata nelle indagini più recenti, soprattutto per il periodo compreso tra il V e il IV sec. a.C.⁴⁹. In chiave demetriaca altrettanto significativo è, in tre depositi rituali, il fatto che i recipienti, anche non miniaturistici, siano capovolti con l'imboccatura a contatto con la terra su cui il rituale è praticato e a cui l'azione sacra è rivolta⁵⁰.

⁴³ ARGENTO, DI GIUSEPPE 2006.

⁴⁴ DEMMA 2002: 93-95.

⁴⁵ GRASSO 2005: 551, con ampia bibl. L'esempio di Pompei evidenzia peraltro, nel riuso rituale connesso alle fondazioni, una specifica attenzione per i pesi da telaio, per via del collegamento con una delle attività che più connotano l'ambito domestico: anche ad Egnazia nelle preparazioni pavimentali realizzate per l'impianto della *domus* si conservano tre pesi da telaio, di cui due di grandi dimensioni sembrano essere più antichi, come uno decorato con motivo a rosetta che trova preciso confronto con un altro proveniente da un corredo di fine IV-III a.C. dalla necropoli occidentale (T. 81/22).

⁴⁶ MASTRONUZZI 2008: 146-149; 2017, con bibl.

⁴⁷ CIARALDI 1997-1998: 83; FIORENTINO 2008: 104-107.

⁴⁸ CIPRIANI 1989: 155.

⁴⁹ HINZ 1998: 182-185 con bibl.; POLI 2006: 243.

⁵⁰ HINZ 1998.



Fig. 23. Lastrone di copertura di una tomba a semicamera della necropoli occidentale, decorato con la fiaccola a quattro bracci.

Indicazioni interessanti provengono anche dal campione faunistico e in particolare dall'indice di mortalità che, rispetto al totale dei resti identificati, presenta il 31,4% di individui sub-adulti e giovanili, con un'alta concentrazione di esemplari allo stadio neonatale (qualcuno addirittura in stato fetale) e con una particolare concentrazione nei rituali legati alla trasformazione dell'area per la costruzione della *domus*⁵¹. Nel dettaglio, tra gli esemplari non adulti, il 62% è rappresentato da ovicaprini, il 35,9% dai suini e l'1,9% da bovini. Rispetto ai contesti culturali di cui è noto il repertorio faunistico, con un alto grado di approfondimento proprio per la Messapia e più in generale per il meridione della penisola, colpisce l'alta incidenza dei suini giovani, tra i quali vi è la maggiore concentrazione di individui allo stadio neonatale, che ad Egnazia accomuna sia la frequentazione del sacello indigeno sia la fondazione della *domus*. Anche sotto questo aspetto, le nuove attestazioni rituali di Egnazia trovano le affinità più calzanti con aree di culto dedicate a Demetra in cui era abituale il sacrificio del maialino, attestato dai faunistici e richiamato anche della coroplastica: oltre Gela e Posidonia (San Nicola di Albanella)⁵², in Puglia i contesti più indicativi ricadono molto vicino ad Egnazia e sono complessi extraurbani affini tra loro per la situazione ambientale, con ampie aree di culto che si sviluppano intorno ad una grotta, a Santa Maria d'Agnano (Ostuni)⁵³ e ancora una volta a Monte Papalucio ad Oria⁵⁴, dove il rimando a Demetra è chiarito dalle terrecotte e dalle iscrizioni che recano il nome della divinità. A questo gruppo potrebbe appartenere anche l'area di culto di Piazza Dante a Vaste, dove manca al momento documentazione epigrafica e coroplastica chiaramente indicativa del culto, senz'altro femminile, ma spicca l'abbondanza di suini di tenerissima età coinvolti nei rituali⁵⁵, all'interno della grotta, ma anche nei recinti monumentali che rappresentano l'organizzazione dello spazio sacro più simile al sacello domestico di Egnazia, oltre che il sacrificio di cani, documentati solo da pochi resti ossei. Al contempo, se l'attestazione complementare del gallo bene si addice alla ritualità demetriaca, la presenza di ovicaprini soprattutto in età sub-adulta, pur attestata nel culto di Demetra, nelle quantità particolarmente rilevanti note ad Egnazia induce a non sottovalutare una dedica dei rituali anche a Kore⁵⁶.

Per Egnazia si tratterebbe, dunque, delle prime testimonianze da spazi abitativi del culto demetriaco che, proprio per il IV e il III sec. a.C., è ampiamente noto nella sfera funeraria da documenti pittorici, come la fiaccola a quattro bracci dipinta in rosso sulla faccia interna del lastrone di copertura di una tomba a semicamera dalla necropoli occidentale esterna alle mura (fig. 23) e soprattutto la melagrana, che è tra i motivi più ricorrenti sia nella pittura sia nelle offerte fittili, anche con numerosi esemplari nello stesso corredo⁵⁷. Altrettanto indicativi sono i busti fittili di Demetra di cui uno reca il maialino, da un'altra sepoltura della necropoli meridionale in uso tra il III e il I sec. a.C. e diverse iscrizioni funerarie in messapico che ricordano sacerdotesse di Demetra⁵⁸. Il legame con le fasi di passaggio salienti e con la fecondità della famiglia e dei campi sembra sotteso all'attenzione verso Demetra che dall'abitazione indigena passa all'inaugurazione della nuova casa, realizzata

⁵¹ CASSANO, MASTROCINQUE, SCIACOVELLI 2018; 2019.

⁵² Per San Nicola di Albanella, CIPRIANI 1989: 25-26, 38-42, 154, 163; per lo stesso contesto e per Gela, ARDOVINO 1999: 174-175.

⁵³ Per i resti faunistici legati ai rituali a S. Maria di Agnano, LEPETZ, VAN ANDRINGA, in COPPOLA *et al.* 2008: 229-232; per il repertorio epigrafico, POCSETTI 2008.

⁵⁴ HINZ 1998: 196-197; MASTRONUZZI 2013; 2017: 279, con ulteriore bibl.

⁵⁵ MASTRONUZZI 2005: 239-242; 2017: 286-288.

⁵⁶ ARDOVINO 1999: 175.

⁵⁷ Per la lettura delle consistenti attestazioni della melagrana ad Egnazia in chiave demetriaca, anche in riferimento alle numerose testimonianze letterarie, MASTROCINQUE 2019: 305-306.

⁵⁸ CASSANO 2010, con bibl.

verosimilmente dagli stessi gruppi indigeni, che si aprono a forme di abitazione ispirate ai nuovi modelli di Roma e dell'Italia centrale e che, anche nei rituali di *inauguratio* della dimora, dedicano un attrezzo agricolo, come si è visto.

6. Una dimora aristocratica nel cuore della città di età romana

Nonostante la lacunosità delle evidenze, in alcuni casi molto marcata per la maniera invasiva in cui il cantiere ecclesiastico tardoantico ha inciso sul deposito archeologico, per la *domus* ad atrio l'indagine ha permesso di ricostruire con maggiore precisione tre fasi costruttive segnate da interventi consistenti, a cui si accompagnano continui rifacimenti più circoscritti, inevitabili in una dimora che vive per un arco cronologico così ampio.

La costruzione può essere riferita con buoni elementi alla **prima metà del II sec. a.C.** e coincide con la prima definizione della maglia urbana in cui si disegna almeno una parte significativa delle *insulae*⁵⁹. Alla **prima età imperiale**, non oltre il I sec. d.C., rimanda una incisiva ristrutturazione nell'ambito della quale la dimora si amplia a comprendere anche la casa a peristilio che la separa dalle terme. Il netto potenziamento del tenore architettonico e decorativo è legato al fatto che la casa diviene ora **una delle dimore più prestigiose della città** e gode di massima visibilità a pochi metri dalla piazza del foro, con l'accesso da uno dei cardini principali che interseca il decumano massimo nel centro nevralgico dell'impianto urbano. Alla **fine del IV sec. d.C.** una nuova ridefinizione comporta la separazione dal nucleo a peristilio e l'abbandono di parte del settore a E dell'atrio, verosimilmente già acquisito dall'autorità ecclesiastica che nel volgere di pochi decenni avvia il cantiere dell'edificio religioso. Nonostante la riduzione degli spazi, anche in questo periodo si adottano soluzioni di particolare prestigio.

Lo studio sistematico dei materiali provenienti dalle preparazioni pavimentali e dal riempimento dei cavi di fondazione delle strutture dei diversi settori ha fornito, per l'edificazione della *domus*, un termine *post quem* particolarmente coerente entro la prima metà del II sec. a.C. Nei vani a NE si segnalano in particolare patere delle serie Morel 1314, 1324, 1330 e piccoli contenitori della produzione HFR, insieme ad una *hydria* a fasce molto simile a quella impiegata per la cerimonia di fondazione e deposta a sigillare il riempimento di una delle due fosse rituali, mentre nel settore orientale spiccano una lucerna cd. del tipo 'ad anitrelle' o delfiniforme di II sec. a.C., un piatto in pasta grigia, assimilabile alla forma Yntema 1, datato tra la fine del III e i primi del II sec. a.C., un *unguentarium* inquadabile tra il III e il II sec. a.C. e un *unguentarium* di tipo fusiforme, accostabile al tipo Forti V-Camilli B della stessa cronologia. Nel settore a W dell'atrio, dal riempimento di fondazione del setto che divide l'ampia area del vano più antico in due ambienti, il termine *post quem* è confermato, tra gli altri materiali, da una patera a pasta grigia Yntema F.1, datata dalla metà del II al I a.C.

Al momento della costruzione, il rapporto dialettico tra adozione di nuovi modelli abitativi e continuità culturale della componente indigena si può leggere in diversi aspetti dell'articolazione spaziale della *domus* (fig. 24), molti dei quali permangono inalterati durante tutta la lunga vicenda di questa residenza, a partire dal fatto che l'**atrio** (m 9,50 x 8,40) coincide con il cortile della dimora indigena e mantiene nello stesso spazio il fulcro delle attività domestiche. Sui lati E, N e W i nuovi ambienti ripropongono quasi sempre la spazialità dei vani del complesso indigeno, riutilizzandone alcune strutture perimetrali come fondazione e il più delle volte scomponendone gli spazi in più ambienti con il ricorso a setti divisorii. Come si vedrà, per alcuni settori si è conservato con maggiore evidenza l'allestimento di età imperiale⁶⁰, che non altera comunque la scansione dei volumi impostata con la fondazione⁶¹. Per quanto è noto finora in assenza dei limiti N e S, al momento della fondazione la casa ad atrio si estende per 450 mq circa e in età imperiale, quando accorpa la dimora a peristilio attigua indagata negli anni precedenti⁶² e diventa una *domus* con atrio e peristilio, raggiunge una superficie di 750 mq circa.

⁵⁹ MASTROCINQUE 2017.

⁶⁰ Le prime acquisizioni sulla *domus* in età imperiale sono presentate in CASSANO 2016: 50-53.

⁶¹ Per la lettura del palinsesto importante è stata l'analisi stratigrafica degli elevati, incrociata con lo studio della stratigrafia orizzontale, che è stata condotta da Mariafrancesca Formuso per la tesi di laurea magistrale in Archeologia (FORMUSO 2018-2019).

⁶² MASTROCINQUE 2016: 104-124.

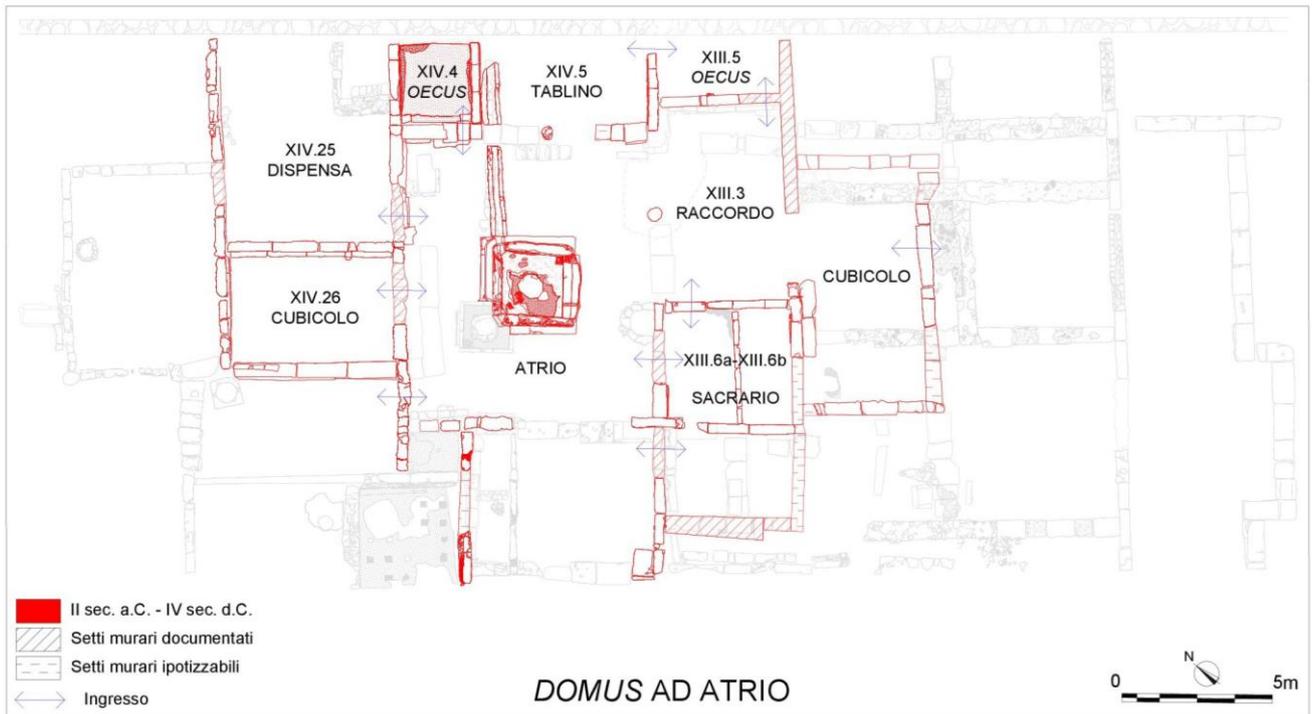


Fig. 24. Planimetria della domus ad atrio, II sec. a.C.-IV sec. d.C. (elab. M. Formuso e S. Kudlicka).



Fig. 25. Atrio della domus nella prima fase (II sec. a.C.), da SW.

Nella prima fase la pavimentazione sia dell'atrio sia degli spazi ad esso speculari a S e N (tablino, amb. XIV.5) è un battuto piuttosto regolare in terra compatta, marrone rossastra (fig. 25). La più antica versione dell'*impluvium* è una struttura quadrangolare regolare (m 3,28 x 3,20), realizzata in modo abbastanza preciso

al centro dell'atrio posizionando un grande blocco squadrato per lato. Fin dall'impostazione è attivo un articolato **sistema di gestione idrica** che resta in uso anche dopo la ristrutturazione di età imperiale. L'acqua piovana raccolta dallo sgrondo del tetto compluviato si raccoglieva sul limite esterno W dell'*impluvium* in una stretta canalizzazione (larga tra m 0,5 e 0,10), collegata all'imboccatura di un'ampia cisterna, situata a SW dell'*impluvium* (fig. 26). Una più stretta conduttura, profonda m 0,10-0,12, realizzata in laterizi e spezzoni di tegole rivestiti all'interno di malta idraulica, con una lieve pendenza in senso contrario attraversava il settore coperto N dell'atrio e proseguiva nel tablino, lungo il suo margine W, per convogliare i reflui all'esterno della casa (fig. 27), in un settore posto tra l'isolato e l'area del foro, dove i dispositivi analoghi documentati nella *domus* a peristilio e nelle terme fanno pensare alla presenza di un grande collettore⁶³. Per evitare la commistione delle acque reflue con il condotto che riforniva la cisterna, la conduttura in uscita dalla casa doveva essere chiusa da una copertura in legno o fittile non conservata, utile peraltro a non ostacolare la circolazione nell'atrio. Per il proprio fabbisogno idrico la *domus* si avvaleva della cisterna dell'atrio, ma anche di un pozzo realizzato a poca distanza, nell'ambulacro di confine con la dimora a peristilio, mentre sul versante opposto il pozzo attivo nell'abitazione indigena risulta dismesso, a giudicare dalle indicazioni cronologiche desumibili dai pochi materiali del riempimento e in particolare dalle anfore Lamboglia 2 della produzione più antica e da frammenti a vernice nera, tra cui spicca il piatto Morel 1514.



Fig. 26. Canalizzazione di approvvigionamento idrico nell'atrio della domus.



Fig. 27. Conduttura di smaltimento dei reflui nell'atrio e nel tablino della domus.

Il prevalere di elementi di continuità rispetto al periodo precedente emerge anche a E dell'atrio dove un ampio vano della casa, probabilmente un *cubiculum*, riprende quasi fedelmente l'estensione del sacello indigeno (fig. 24). L'area interposta tra questo vano e l'atrio è in parte occupata, invece, da uno spazio (Amb. XIII.6a-b, complessivamente m 4,00 x 3,80) che acquista particolare risalto perché comunica direttamente con l'atrio e perché, per quanto è noto ad oggi, è l'unico sopraelevato e diviso in due settori posti a quote degradanti verso l'atrio (fig. 28). Era accessibile sul lato N dal corridoio scoperto XIII.3 attraverso una soglia larga 1 m circa su cui si conservano gli incavi per il cardine e per il battente di una porta o più probabilmente di un cancelletto, forse in metallo, dal momento che l'apertura principale (m 1,77) dava sull'atrio e verosimilmente non prevedeva

⁶³ MASTROCINQUE 2016: 90-91, 105-106.



Fig. 28. Nel riquadro, sacrarium della domus, da SW.



Fig. 29. Sacrarium della domus visto dall'atrio.

alcuna chiusura, affinché l'interno di questo vano sopraelevato fosse sempre visibile con un effetto scenografico (fig. 29).

Nonostante lo scarso livello di conservazione, il tenore particolare traspare anche dalle soluzioni del suo ultimo allestimento, con ogni probabilità successivo alla ristrutturazione di età imperiale. Il pavimento era a mosaico, l'unico tra gli spazi noti finora della casa, realizzato a piccole tessere (meno di 1 cm per lato), che nell'unica parte conservata, lungo i margini del settore più basso, presenta due cornici di tessere bianche con

andamento obliquo su fondo scuro (fig. 30). I rivestimenti parietali erano ad intonaco, di cui lo spoglio della parete N nell'ambito del cantiere tardoantico ha risparmiato in modo singolare un alto frammento su entrambi i lati del muro asportato. Su questi brani non si conserva traccia di policromia, verosimilmente perché svanita, ma si può ipotizzare che almeno l'interno avesse una decorazione parietale policroma sulla base di diversi frammenti recuperati in giacitura secondaria, caratterizzati dai colori ocra forse per alcune fasce e azzurro per campi più estesi. Con ogni probabilità si tratta del **sacrarium**, a cui fanno pensare in particolare la posizione prospettante sull'atrio, le dimensioni meno estese rispetto ai vani restanti, anche in considerazione della bipartizione che lo rendeva difficilmente funzionale ad altre attività domestiche, oltre alla cura del tutto particolare per la decorazione. La forma quadrangolare e le dimensioni si addicono appieno al repertorio di ambienti cultuali domestici studiati in maniera sistematica per l'area vesuviana e in particolare si avvicinano alla estensione intermedia



Fig. 30. Particolare del mosaico nel settore più basso del sacrarium.

(12-13 mq circa) documentata da numerose attestazioni in questo comparto, che risulta la più diffusa anche in diverse località dell'Impero. La bipartizione scandisce peraltro il vano in due settori ciascuno coerente con l'estensione più ridotta (6-8 mq), che proprio tra Pompei ed Ercolano trova particolare diffusione⁶⁴. Anche la decorazione interna, a grandi campiture colorate inframmezzate da fasce, richiama una soluzione tra le più ricorrenti nel campione vesuviano, al pari del fondo scuro per il pavimento, che sembra connotare in modo specifico i sacrari rispetto ad altri ambienti domestici⁶⁵, a dimostrazione che, a Pompei come ad Egnazia, nella prima età imperiale sembra in uso un repertorio di soluzioni abbastanza standardizzato per l'allestimento degli spazi sacri di dimore di prestigio. Come in una parte significativa delle attestazioni campane, anche ad Egnazia è possibile pensare alla presenza di un **altare** a cui rimanda un frammento reimpiegato a solo un metro e mezzo di distanza, in una muratura di catena delle fondazioni dell'edificio paleocristiano (fig. 31): realizzato in calcarenite, presenta cornice aggettante e gola concava, chiusa in basso da un listello segnato da due profonde incisioni regolari. A giudicare dallo spessore conservato quasi integralmente, pari a poco più di m 0,70, per la fronte si può ipotizzare una larghezza compresa tra m 0,50 e m 0,70, in linea anche per quanto riguarda le dimensioni con la soluzione più attestata nei centri vesuviani. In particolare, la forma e le modanature trovano

⁶⁴ BASSANI 2008: 66-72.

⁶⁵ BASSANI 2008: 81-93.



Fig. 31. Frammento dell'altare domestico reimpiegato in una delle fondazioni dell'edificio religioso tardoantico.

scontri particolarmente stringenti con la Casa del Gallo a Pompei (VIII, 5, 2-5) e con la Casa d'Argo ad Ercolano (II,2), entrambe allestite tra l'età augustea e i decenni successivi⁶⁶.

In un vano così strutturato potevano trovare posto le immagini legate al culto degli antenati e delle divinità che tutelavano la famiglia e la dimora. Tra queste, con ogni probabilità, si può annoverare la **scultura di Demetra/Cerere** in marmo bianco (fig. 32), chiaramente di importazione, rinvenuta priva della testa anch'essa a pochi metri di distanza a N, in uno dei numerosi accumuli con cui il cantiere paleocristiano smaltisce inerti relativi alla intensa frequentazione precedente. L'identificazione è suggerita dalla fiaccola a doppio fusto, ma soprattutto dall'andamento del panneggio, con un ampio lembo a triangolo a coprire la parte centrale del busto. Già tra la fine del IV e il II sec. a.C. questo elemento non è molto diffuso ed è utilizzato in maniera specifica per Demetra, nella coroplastica e nella scultura votiva di diversi centri italici⁶⁷, in Puglia anche nella stessa Egnazia e in modo particolare a Taranto. Il risvolto triangolare dell'*himation* ricorre, ad esempio, in diversi esemplari tarantini, tra cui si annoverano una statuetta, conservata all'Ashmolean Museum di Oxford e datata al IV sec. a.C., che rappresenta Demetra con il *polos*, nell'atto di reggere con la destra la fiaccola a quattro bracci e con la sinistra il porcellino⁶⁸ e diverse attestazioni di una variante coeva dello stesso tipo, in cui la dea regge con la sinistra un canestro con vivande⁶⁹. Sulla base di queste caratteristiche, è stato possibile riferire a Demetra anche la statua in marmo di piccole dimensioni che regge con il braccio sinistro una fiaccola a doppio fusto, unica testimonianza conservata del culto praticato nel sacello tarantino dell'Ospedale Militare Marittimo, edificato ve-

⁶⁶ BASSANI 2008: 73-74, 193, 202.

⁶⁷ BESCHI 1988: in particolare nn. 98, 103, 472; per le attestazioni a Posidonia-Paestum, Hinz 1998: 171-174.

⁶⁸ WINTER 1903: Tipo I, 117, 5; BESCHI 1988: n. 108.

⁶⁹ Per l'interpretazione demetriaca di questo tipo tarantino, rispetto a precedenti identificazioni come Artemide, MASTROCINQUE 2007a: 334-335.



Fig. 32. Statua di Demetra dalla domus ad atrio.

rosimilmente sul finire del II sec. a.C.⁷⁰. Con uno schema iconografico affine, una conformazione molto simile del risvolto del panneggio trova significative attestazioni a Gela, databili anch'esse tra IV e III sec. a.C.⁷¹. La terminazione triangolare dell'*himation* sembra connotare Demetra anche nella grande statuaria, ad esempio nel rilievo cosiddetto 'di Afrodite' a Cirene⁷² e persiste fino alla piena età imperiale, anche se in forma meno esclusiva e condivisa in particolare con la rappresentazione delle Ninfe⁷³. Indicativa è, ad esempio, con l'andamento obliquo che è anche della scultura di Egnazia, la rappresentazione della dea, sempre con la fiaccola, in un frammento di altare da Aquileia datato al I sec. d.C. e la scultura in marmo da Roma oggi agli Uffizi riferita al secolo successivo, così come il trattamento del panneggio delle statue di alcune imperatrici raffigurate come Cerere, ancora con la fiaccola, in particolare Sabina in una scultura di Ostia e Faustina maggiore nella scultura del Louvre⁷⁴. Diverse sono le attestazioni nella glittica, come documenta, ad esempio, un onice dell'avanzato II secolo conservato a Kassel, che accoglie la raffigurazione di Cerere con la fiaccola⁷⁵. Il particolare andamento

⁷⁰ MASTROCINQUE 2007a.

⁷¹ SGUAIMATTI 1984: 93-95, 123-124.

⁷² STUCCHI 1984: 856-857, con bibl.

⁷³ BECATTI 1970-1971: in particolare 50-58.

⁷⁴ BESCHI 1988: nn. 73, 85, 189, 190.

⁷⁵ MASTROCINQUE 2007a: 335, con bibl.

della veste è dunque ancora legato a Demetra/Cerere nella prima età imperiale, periodo oltre il quale non può essere collocata l'esecuzione della scultura di Egnazia per la resa del panneggio, con il taglio non troppo netto e spesso sfumato delle pieghe, oltre che per l'assenza quasi totale dell'uso del trapano⁷⁶.

Considerata l'icnografia del vano e i due elementi riconducibili al suo arredo, si può ipotizzare che nello spazio più basso fosse collocato l'altare, con ogni probabilità al centro del pavimento mosaicato, come attestato di consueto nei centri campani, mentre la statua di Demetra/Cerere fosse collocata nello spazio più alto, verosimilmente sopra un basamento più piccolo rispetto all'altare e addossato al muro di fondo, in maniera da essere sempre visibile dall'atrio sullo stesso asse dell'altare in primo piano.

La lettura di questo spazio come *sacrarium* fornisce un ulteriore elemento utile a comprendere la concentrazione dei rituali di fondazione in questo settore e soprattutto potrebbe spiegare la scelta di aprire subito al suo esterno le cavità per accogliere i resti del pasto rituale di *inauguratio*. Quanto al culto è evidente, inoltre, che la presenza di Cerere ancora nella casa di età romana, segnalata dalla scultura che è peraltro attestazione molto rara in ambito domestico, fornisce un elemento forte a conferma del fatto che proprio Demetra sia la destinataria privilegiata, anche se forse non unica, dei rituali del sacello indigeno e delle pratiche che sacralizzano la costruzione della *domus*, in uno dei più evidenti elementi di persistenza dell'eredità culturale della compagine indigena dal periodo ellenistico all'età romana.

Fin dall'impostazione, inoltre, sul lato opposto, a W dell'atrio, le murature del più antico vano occidentale dell'abitazione indigena sono utilizzate come fondazione delle nuove strutture, ma un tramezzo divide lo spazio precedente in due ambienti di cui quello meridionale (Amb. XIV.26) è forse un *cubiculum*, mentre il vano a N (Amb. XIV.25) già in questa fase serve da dispensa, con una funzione che permane durante tutta la vita della *domus*. Il cospicuo repertorio di materiali proveniente da questo spazio, studiato in forma sistematica, ha permesso di cogliere molti elementi relativi alle produzioni e agli scambi, oltre che ai consumi dei proprietari, connotati anche da preferenze ricercate ed elitarie⁷⁷.

Anche per i vani del settore settentrionale si conserva soprattutto l'allestimento della prima età imperiale, che coincide con una risistemazione dell'atrio e dell'accesso a questi vani a N. L'atrio viene ripavimentato con un cocciopesto di fattura accurata, esteso senza soluzione di continuità anche nello spazio aperto del settore orientale (XIII.3), che collega i vani XIII.4, XIII.5 al *sacrarium*. Anche l'*impluvium* è risistemato a forma quadrangolare (2,40 x 2,40 m) e con pavimentazione in *opus spicatum* (fig. 33): a N è definito da un setto murario a paramento unico rivestito ad intonaco su una preparazione in cocciopesto; i restanti lati sono bordati da un cordolo in malta (alt. m 0,10-0,15 circa) con angoli stondati, che sul lato E si allarga in maniera regolare ad accogliere due gradini. La base ottagonale conservata al centro della vasca serviva con ogni probabilità a sostenere un *labrum* in alabastro (Ø m 0,80), alcuni frammenti del quale sono stati recuperati dalla discarica del cantiere tardo da cui proviene anche la Demetra.

Nell'ambito dello stesso intervento cambia il collegamento tra l'atrio e il vano al centro del lato N (Amb. XIV.5), che l'icnografia generale e le soluzioni di allestimento inducono a considerare come **tablino**. Si elimina la parete che nella fase precedente divideva i due spazi e si rinnova il pavimento con un cocciopesto saldato direttamente con il pavimento dell'atrio, a riprova della realizzazione unitaria.

A dividere i due spazi potrebbe essere stata adottata una non usuale **fronte colonnata** disposta ad angolo retto al margine NE dell'atrio, come indicano con sufficiente chiarezza, direttamente sul cocciopesto, due tracce di malta (fig. 24) per l'alloggiamento di colonne (Ø m 0,40), una al centro dell'apertura del tablino e una sul limite rispetto all'ambulacro scoperto orientale (XIII.3). Il diametro è del tutto compatibile con i rocchi di colonna che, nell'ultima fase di vita di IV secolo, sono tagliati e accostati a formare una struttura muraria a poca distanza, subito a S del tablino (fig. 33).

Per la datazione della **ristrutturazione al I sec. d.C.**, ancora una volta indicativi sono alcuni materiali recuperati nelle preparazioni. Sotto il cocciopesto a S dell'atrio, nell'area di raccordo con le *fauces* ipotizzabili ol-

⁷⁶ CASSANO 2016: 54-55.

⁷⁷ Lo studio sistematico della stratigrafia e dei materiali documentati in questo ambiente è stato condotto da Ilaria Scardino nell'ambito della sua tesi di laurea magistrale in Archeologia: SCARDINO 2019-2020.



Fig. 33. Al centro, impluvio della prima fase della *domus* ristrutturato nella prima età imperiale. A W, impluvio realizzato nel corso dell'ultima ristrutturazione, alla fine del IV sec. d.C. Sul fondo, struttura in uso nell'ultima fase, realizzata reimpiegando rocchi di colonne provenienti, verosimilmente, dalla fronte colonnata che in età imperiale separa l'atrio dal tablino e dall'ambulacro aperto XIII.3.

re l'attuale limite S di scavo, si distingueva un accumulo composto esclusivamente da anfore di produzione italiana, soprattutto brindisine e Dressel 1/A, riutilizzate forse per favorire il drenaggio in un settore con pendenza più accentuata. Nel vespaio usato come preparazione del cocchiopesto del tablino, invece, sono stati recuperati numerosi frammenti a pareti sottili, tra cui a un boccaletto quasi integro e un frammento di piatto in terra sigillata italiana, che sembrava posizionato in maniera intenzionale e quasi 'incastrato' nelle parti centrali del vespaio, forse ancora una volta nell'ambito di pratiche rituali che sacralizzano l'intervento di cantiere, ma che non trovano al momento ulteriore documentazione.

Per la stessa fase, i due vani ai lati del tablino sembrano con esso in connessione, nonostante abbiano larghezza e superficie differente, forse non solo in relazione alla loro specifica funzione, ma anche a causa delle preesistenze dell'abitazione indigena su cui le strutture si impostano direttamente. Dal momento che è stato possibile evidenziarli in modo molto parziale, al limite dell'area demaniale, non è facile precisarne la funzione: allo stato attuale possono essere considerati *oeci*, di cui quello orientale (XIII.5), pavimentato in cocchiopesto, in questa fase comunica col tablino. Più curate risultano le soluzioni decorative dell'altro vano (XIV.4), almeno nel suo ultimo allestimento, riferibile alla piena età imperiale, con rivestimenti parietali dalla ricca policromia e pavimento in cementizio con l'inserimento di tessere bianche in calcare leggermente sopraelevate a formare un motivo a croce. Nonostante il carattere molto frammentario delle strutture conservate, l'assetto icnografico della dimora sembra non ricorrere alle *alae* a favore di un addensamento di vani intorno all'atrio, autentico fulcro funzionale dell'abitazione.

7. L'ultima risistemazione della *domus*

Dopo una serie di rifacimenti parziali nel corso dell'età imperiale, l'ultimo intervento significativo (fig. 34) può essere inquadrato tra la **fine del IV secolo e i primi anni del successivo** e coincide con un restringimento della superficie complessiva a circa mq 220, per la parte che è stato possibile evidenziare. In questa fase la dimora non include più la *domus* a peristilio, che negli stessi anni è adibita a manifattura per la calce e altro materiale edilizio né il settore orientale, verosimilmente già passato nelle disponibilità della diocesi, che in bre-

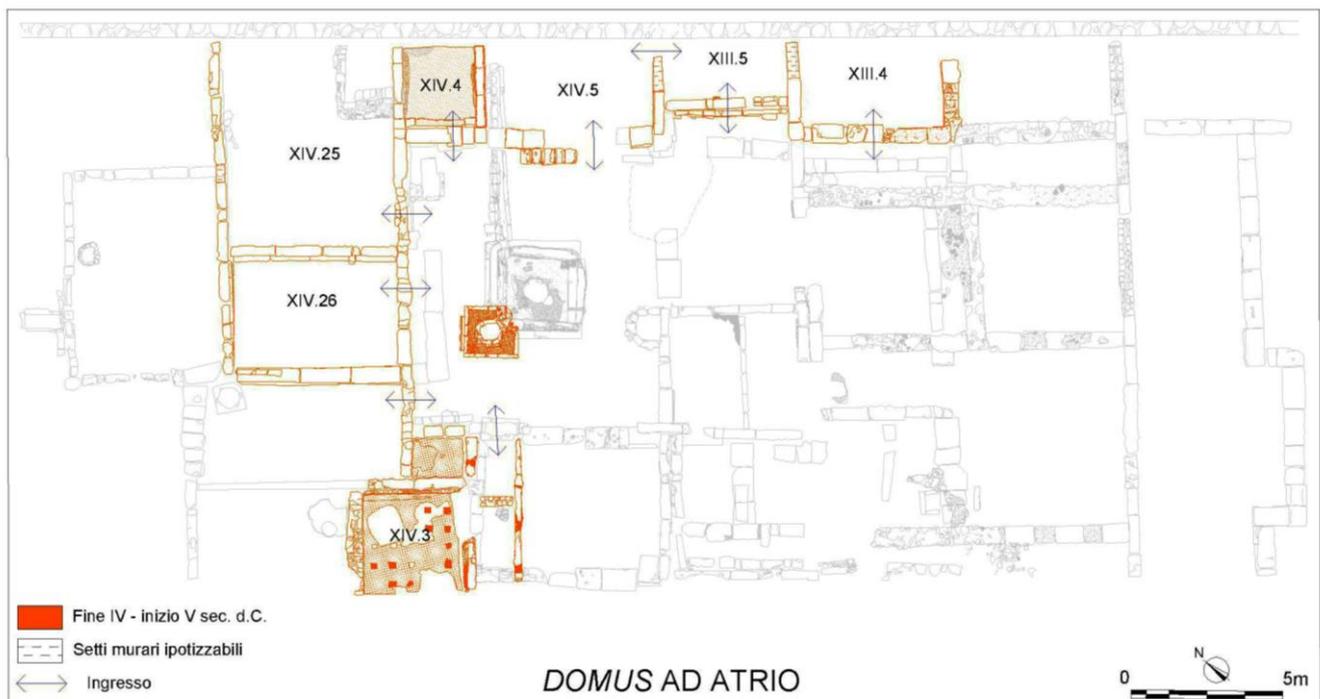


Fig. 34. Planimetria della domus ad atrio, fine IV-inizi V sec. d.C. (elab. M. Formuso e S. Kudlicka).

ve volgere di tempo avvia la costruzione di una grande chiesa in aggiunta al già consistente repertorio di edifici sacri della città. L'**atrio** viene ridotto ad una forma pressoché quadrata di 5 x 5 m circa (fig. 35), al cui centro è impostato un nuovo *impluvium*, anch'esso meno esteso del precedente (fig. 33, 1,80 x 1,80 m), con cordolo in pietra e tessellato in *opus spicatum* (13164) a tessere laterizie (9 x 3 cm). Il nuovo impluvio resta collegato alla cisterna in uso fin dalla nascita della *domus* e vive con un piano di calpestio in terra battuta giallastra.

Sul lato W, il cubicolo XIV.26 e la dispensa XIV.25 tornano ad essere separati dal settore col peristilio attraverso la tompagnatura delle soglie, mentre sull'altro versante i nuovi pavimenti in malta e pietrisco comunicano con l'atrio attraverso nuove soglie, anch'esse sopraelevate.

Il lato meridionale accoglie l'elemento di maggiore novità, poiché gli spazi già attivi vengono profondamente risistemati per un piccolo **balneum**, che si estende a S oltre il limite di saggio e di cui restano in particolare l'accesso in asse con l'*impluvium* e un vano quadrangolare (Amb. XIV.3, misure al momento visibili m 4,30 x 3,80), dotato di un sistema ad ipocausto con dieci pilastri realizzati in bessali laterizi (fig. 35).

L'adozione di questa soluzione nella dimora, negli stessi anni in cui è acclarata la dismissione delle terme del foro⁷⁸, rappresenta una nuova testimonianza dell'esito dei *balnea* urbani in età tardoantica, che la ricerca recente sta chiarendo in diversi contesti del Mediterraneo anche in relazione alla diffusione del Cristianesimo: in un centro che accoglie una diocesi particolarmente autorevole la pratica termale pubblica si interrompe, lo spazio del *balneum* antico è riconvertito e le terme diventano appannaggio elitario del gruppo dirigente, spostate in ambito domestico e riservate al *dominus* e ai suoi ospiti, in linea con la testimonianza che emerge in maniera abbastanza unanime dalle fonti letterarie coeve⁷⁹.

Lo scarso grado di conservazione degli strati riferibili a questo periodo, maggiormente compromessi dal cantiere ecclesiastico, impedisce di verificare se gli altri vani abbiano mantenuto la loro funzione. Solo per l'ambiente (XIII.5) a E del tablino è possibile ipotizzare la conversione a vano di servizio: sul nuovo piano di

⁷⁸ MASTROCINQUE 2016: 90-91.

⁷⁹ Tra i contributi più recenti, molto interessanti le riflessioni di SFAMENI 2020 e STASOLLA 2020, con ampia bibl.



Fig. 35. Atrio della domus nell'ultima fase, da W. Al centro, l'impluvio ristrutturato e il battuto pavimentale in fase. In primo piano, parte del balneum privato.

calpestio si conservava un grande blocco riutilizzato come piano di lavoro e a poca distanza un mortaio e un pestello in calcare. La conferma proviene dalla disamina dei materiali provenienti dal crollo dell'elevato e della copertura, che peraltro contribuisce a fissare agli inizi del V secolo il termine ultimo della frequentazione prima dell'avvio del cantiere ecclesiastico. Prevale, infatti, la ceramica d'importazione africana d'uso comune, come i mortai Fulford Bowl 22-23 e da cucina, in particolare piatti-coperchi, casseruole, scodelle e un bollitore (Hayes 182/11, 196 A, 185 C, 181 D, 23 B e Bonifay 34), insieme ai contenitori in terra sigillata africana, Hayes 50 e 53 B, 61 B.

Del vano attiguo (Amb. XIII.4), almeno in questa fase incluso in questa dimora, si conserva solo parte del nuovo pavimento, realizzato in malta con l'aggiunta di argilla. Il repertorio ceramico proveniente dalla preparazione denota la prevalenza ancora una volta di ceramica da cucina africana, in particolare piatti-coperchi e casseruole (Hayes 23 B, Hayes 182 D e 182/Bonifay 6) di produzione C e D con orlo annerito e politura a strisce, che per la messa in opera orienta entro gli anni finali del IV secolo. Lo stesso termine *post quem* è fornito dal materiale numismatico, costituito da 12 monete, che si inquadrano tra la metà del III e la metà del IV secolo: tra queste, i nominali meglio leggibili sono un antoniniano coniato da Gallieno per la moglie Cornelia Salonina⁸⁰, un antoniniano di Claudio II Gotico⁸¹, un *foliis* di Costanzo I⁸² e tre AE3 di Costanzo II⁸³.

⁸⁰ Il nominale in argento è emesso da Gallieno per Salonina, nella zecca di Roma, nel 260-268 d.C.: SALONINA [AVG] - busto diadematato di Salonina su crescenti, a ds; R/ [FECVNDITAS] AVG - *Fecunditas* a sn, con mano ds tesa verso un bambino in basso a sn e connuocopia nella mano sn: RIC V 1933, 1: 192, n. 5.

⁸¹ Il nominale in argento è emesso da Claudio II Gotico, nella zecca di Roma, nel 268-270 d.C.: IMP C CLAVD[IVS AVG] - busto radiato di Claudio II, a ds; R/ GE[NIVS AV]G - Genio a sn, con patera tesa su altare e cornucopia: RIC V 1933, 1: 215, n. 45.

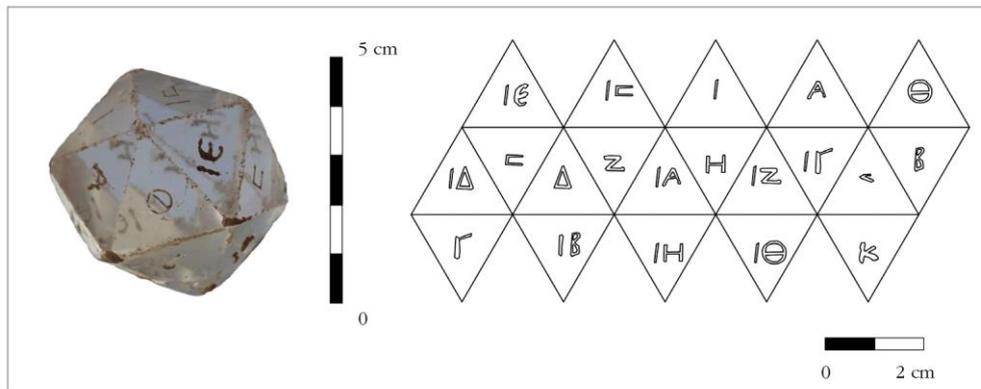


Fig. 36. Icosaedro in cristallo e disegno della decorazione incisa (elab. A. Vivacqua).

Anche in questo caso il crollo della copertura in tegole si data non oltre la metà del V secolo sulla base delle attestazioni ceramiche, soprattutto anfore africane cilindriche di medie dimensioni e contenitori da trasporto di produzione orientale, che ne suggeriscono l'ultimo utilizzo come **deposito**. Nel deposito gli ultimi proprietari devono aver custodito anche gli oggetti di pregio, trasmessi per molte generazioni e conservati verosimilmente in un contenitore in materiale deperibile, di cui resta solo una serratura in bronzo frammentaria che sembra compatibile con la chiusura di un cofanetto. A questo 'tesoretto', conservato subito sotto il crollo a diretto contatto col pavimento, appartengono quattro vaghi di collana in pasta vitrea, tre gemme per castoni di anelli, nei quali la mancanza dell'elemento metallico conferma la pratica della tesaurizzazione, nonché un asse riferibile alla riduzione post sestantaria/uncia, tra il 211 a.C. e la metà del II sec. a.C. Dallo stesso contesto proviene un **icosaedro** in cristallo, poliedro di 3,5 cm di spessore, costituito da 20 triangoli equilateri (2 cm di lato), sulla cui superficie sono incisi, con estrema regolarità, i simboli dell'antico sistema numerico greco alfabetico, dal numero 1 al 20 (fig. 36). Un oggetto molto raro che pare svilupparsi nell'Egitto tolemaico ed essere utilizzato nel mondo romano tra I e IV secolo, con implicazioni di carattere filosofico e magico, influenzate dalle teorie neoplatoniche, derivate dalla considerazione che Platone riserva in più occasioni a questa forma e soprattutto nel *Timeo* dove, nel repertorio dei quattro poliedri collegati agli elementi primari della natura, l'icosaedro, con il maggior numero di facce, è considerato la materializzazione simbolica dell'acqua⁸⁴. Fino al momento in cui la dimora viene obliterata dall'edificio per il nuovo culto, che modifica in profondità questa *insula* così come la forma dell'intera città, l'icosaedro e gli altri oggetti tesaurizzati riflettono appieno l'assoluto prestigio e il completo radicamento nella cultura pagana con cui questa casa e i suoi proprietari accompagnano lungo ben sei secoli la vicenda di Egnazia dalla loro posizione di particolare risalto a pochi metri dal foro.

8. Un edificio di culto cristiano al posto della domus

La riorganizzazione ancora impegnativa della fine del IV secolo ha vita molto breve e dura non più di tre o quattro decenni per lasciare il posto alla costruzione di un edificio religioso che, intorno alla metà del V secolo, si affianca agli altri complessi realizzati nel centro dell'impianto urbano a comporre un polo monumentale

⁸² *Follis* in bronzo, emesso da Costanzo I, nella zecca di Roma, nel 305 d.C.): [IMP C CO]NSTANTIVS P F AVG - busto laureato di Costanzo I, a ds; R/ [SAC MON VRB] AVGG ET CAESS NN - *Moneta* a sn, con bilancia e cornucopia; a ds, stella: *RIC* VI 1967: 365, n. 120a.

⁸³ La moneta meglio conservata e leggibile, è un AE3 della zecca di Nicomedia, databile al 351-354 d.C.: D/ [DN CONSTAN-TIVS PF AVG] - busto diadematato di Costanzo II, a ds; R/ [FEL TEMP RE]-PARATIO - Soldato elmato trafigge con la lancia un nemico caduto da cavallo che solleva le braccia. In ex.: SMNA: *LRBC* 1965: 92, nn. 2311; *RIC* VIII 1981: 479, n. 96.

Gli altri due conii (P. R. 5987, 5988), di zecca incerta, sono databili al 351-361 d.C.: D/ [D N CONSTAN-TIVS PF AVG] - Raffigurazione come nella moneta precedente; R/ [FEL TEMP-REPARATIO] - Raffigurazione come nella moneta precedente. In ex: [--]: *LRBC* 1965: 46-103; *RIC* VIII 1981: 167-545.

⁸⁴ CASSANO 2016: 53-54.

cristiano molto articolato. Negli anni in cui viene edificata la nuova chiesa è già attivo, infatti, il complesso episcopale affacciato sulla *via Traiana* che, alla luce dei risultati delle indagini più recenti, risulta ripavimentata in concomitanza con il cantiere vescovile, almeno nel tratto che costeggia la basilica con il battistero. Verosimilmente nella fase più avanzata dello stesso secolo viene edificata la basilica meridionale, mentre mancano elementi per datare il probabile adattamento al culto cristiano della basilica civile, che sembra rafforzare il nucleo degli edifici di culto nell'area tra il complesso episcopale e la basilica che oblitera la *domus ad atrio* (fig. 37)⁸⁵.



Fig. 37. Fotografia da drone con indicazione delle strutture di fondazione dell'edificio religioso (elab. F. Carrino). Nell'area antistante al nartece, il battuto pavimentale dello spazio aperto da cui emergono le vere dei pozzi utilizzate in questa fase.

Quest'ultima si presenta a tre navate precedute da nartece (fig. 38), di cui quella centrale, più ampia, è conclusa da un'abside quadrangolare e le due laterali sono affiancate all'esterno da un deambulatorio. Lo scavo ha potuto finora documentare l'icnografia della navata centrale, di quella minore a N e del suo deambulatorio, mentre l'altra navata e il deambulatorio che con ogni probabilità lo affiancava anche su questo lato ricadono oltre l'attuale limite S di scavo e sono stati delineati con chiarezza sufficiente mediante le indagini non invasive. Il fatto che l'edificio sembra inquadrato e reso accessibile dallo stesso cardine che immetteva nella *domus* rappresenta al momento un indizio significativo, anche se parziale, a favore della persistenza in età tardoantica dell'intero isolato, che accoglie anche, al posto delle terme e della casa a peristilio, l'articolata manifattura per la calce e il materiale edilizio di cui si è già detto e che potrebbe aver servito il cantiere ecclesiastico⁸⁶.

Le indagini hanno permesso di evidenziare molti aspetti delle complesse dinamiche di questo cantiere e a livello strutturale hanno individuato quasi esclusivamente le fondazioni, con le possenti strutture e gli interri. Mancano ad oggi elementi utili a stabilire se gli elevati di cui manca quasi ogni traccia siano stati rimossi dopo il crollo, forse già in antico e poi in maniera continuativa fino all'utilizzo moderno dell'area per attività agricole. In attesa di ulteriori conferme, la mancanza anche di ogni traccia dei rivestimenti pavimentali, così come, salvo che in spazi molto ridotti, l'assenza delle preparazioni dei pavimenti sopra gli interri di fondazione, inducono a non escludere che il cantiere sia un nuovo esempio di non finito nelle città tardoantiche dell'Italia meridionale, su cui stanno aumentando i riscontri nell'ambito delle ricerche più recenti.

⁸⁵ CASSANO 2008-2009; 2017: 215-218.

⁸⁶ MASTROCINQUE 2016: 111-124.

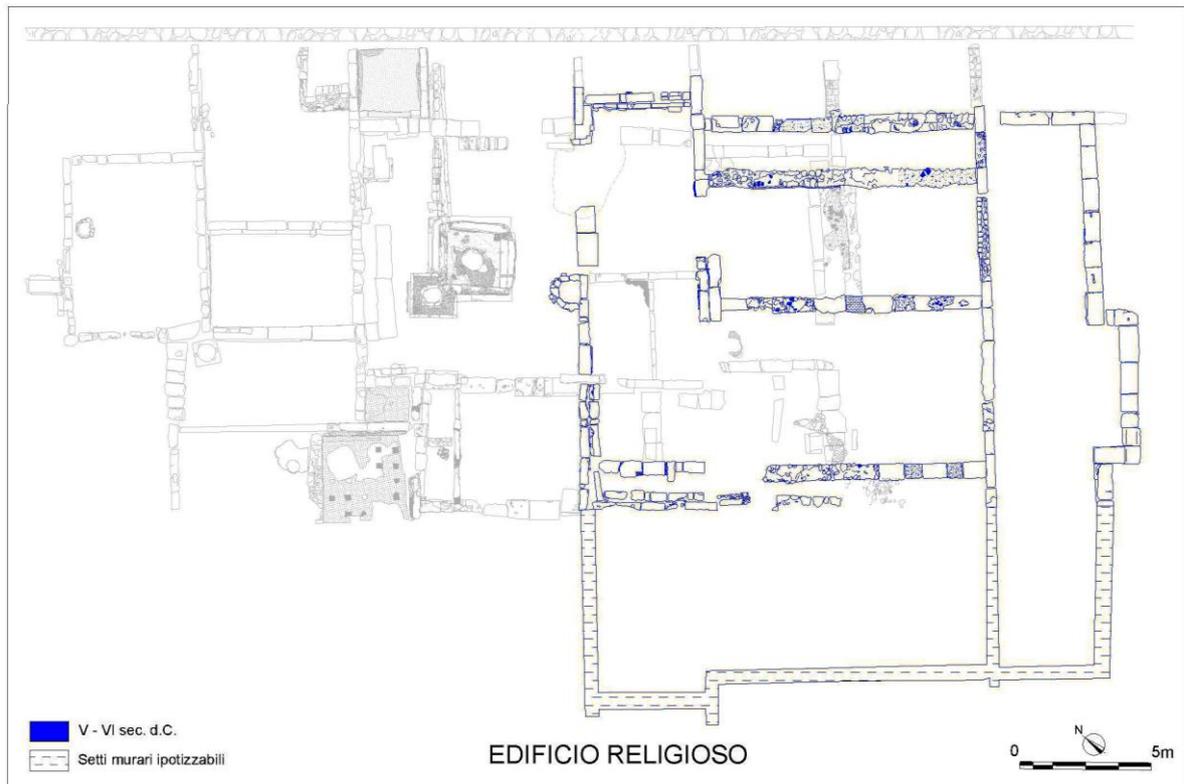


Fig. 38. Planimetria dell'edificio religioso, V-VI sec. d.C. (elab. S. Kudlicka e A Vivacqua).

Nel nuovo assetto l'area del cortile della casa indigena, poi riadattato ad atrio della dimora di età romana, diviene lo spazio aperto di accesso al nartece, pavimentato con un battuto tenace in terra marrone rossastra in cui si continua ad utilizzare l'antica cisterna della *domus*, ora sormontata da un pozzo e si apre un nuovo pozzo a ridosso della facciata della chiesa (fig. 37).

Le strutture della chiesa introducono nel lungo palinsesto di questo comparto la prima innovazione tecnica, con il ricorso all'opera cementizia a doppio paramento, molto simile a quello della basilica episcopale⁸⁷ e con il ricorso diffuso a materiale di reimpiego, soprattutto dalle strutture a grandi blocchi della casa ad atrio. Ne è un esempio la fondazione della facciata, per la quale entrambi i paramenti utilizzano blocchi intonacati che, in corrispondenza della navata centrale, in parte si impostano, come si è visto, sulla struttura di accesso al vano meridionale dell'abitazione indigena e in parte chiudono l'apertura dell'antico *sacrarium* sull'atrio.

Questa azione accurata di 'cucitura' delle preesistenze evidenzia il fatto che l'edificio tardoantico ha avuto la necessità di normalizzare l'altimetria dell'area per impiantare le catene fondali alte fino a m 2,60 e, nel settore S e E della navata centrale, ha messo in atto un vero e proprio sbancamento della stratificazione, che rende difficile la verifica delle preesistenze e impedisce di precisare limiti e articolazione sia del nucleo indigeno sia della *domus*.

Lo sbancamento raggiunge un piano di posa abbastanza uniforme, che spesso per la navata centrale coincide con piani di frequentazione dell'abitazione indigena, sui quali le catene sono realizzate con la tecnica della cassaforma lignea documentata dalla sottile, ma netta, traccia in negativo lasciata nella stratificazione tagliata dalla scomparsa dell'armatura in materiale deperibile.

⁸⁷ CASSANO *et al.* 2007: 40-44, 111-118.



Fig. 39. Strutture del limite E dell'edificio religioso, da S.

L'esito indiretto di questa azione che ha profondamente inciso il deposito archeologico si coglie nei riempimenti con cui sono sigillate molte cavità, aperte sul piano di cantiere per operazioni tecniche non sempre ricostruibili. Tra gli esempi più significativi, lungo il paramento interno del muro di catena S della navata centrale, un ampio taglio, legato verosimilmente ad attività di lavorazione e profondo m 1,80 fino al banco di roccia, era chiuso con un accumulo interpretabile come scarico di materiale intercettato nello sbancamento della stessa area. Oltre a frammenti di ceramica ad impasto e geometrica, si segnalano contenitori a fasce e di stile misto, la parte superiore di un'anfora MGS I databile al pieno IV sec. a.C. e soprattutto ceramica a vernice nera, in particolare brocche riconducibili alla serie Morel 5226, piatti Morel 1500, numerosi frammenti di *skyphoi* non identificabili, che rimandano con chiarezza alla frequentazione dell'abitazione indigena. In questo accumulo colpisce l'incidenza di materiale di carattere rituale che lascia pensare al fatto che gli scavi del cantiere tar-doantico abbiano intercettato anche un deposito votivo del vicino sacello indigeno, se non un settore in cui questi materiali erano riadoperati nei rituali di fondazione della *domus*: si tratta in particolare di coppette monoansate, alcune acrome e alcune a vernice nera della serie Morel 6214, di una coppetta concavo-convessa e del fondo di un recipiente in ceramica d'uso comune acroma, forse un'olla, tagliato sui bordi e forato al centro.

Diversamente dalle altre, le strutture del margine orientale della basilica, in particolare il muro di chiusura delle navate, che forse faceva da base alla balaustra del presbiterio e la struttura dell'abside adottano tecniche a blocchi che richiedono tagli di edificazione (fig. 39). Se queste strutture sono preesistenti e vengono inglobate dall'edificio paleocristiano, come il prosieguo dell'indagine cercherà di appurare i tagli individuati sul piano di cantiere possono rimandare ad azioni di rilavorazione per adattarli alle nuove esigenze statiche: i materiali dei loro riempimenti, anche se esigui, inducono in maniera omogenea a riferire questa azione costruttiva al V seco-

lo e allo stesso periodo dell'impianto della basilica, dal momento che si distinguono pareti di anfore soprattutto africane e in minor misura orientali, insieme a pareti di contenitori in ceramica fine da mensa e ceramica da cucina africana.

Il palinsesto articolato e per alcuni versi intricato restituito dalle recenti indagini nell'isolato a S del foro rappresenta, dunque, un osservatorio privilegiato per cogliere il complesso rapporto tra continuità e trasformazione in uno dei settori nevralgici dell'impianto di Egnazia, dove interagiscono spazi collettivi ed edifici privati e dove per molti aspetti si ripercuotono i mutamenti più generali che nello stesso arco cronologico, lungo nove secoli, interessano l'intero paesaggio urbano.

Ringraziamenti

Questo contributo mette a sistema alcuni dei risultati delle indagini condotte dal 2015 al 2021, alle quali hanno collaborato molte persone in un lavoro di squadra caratterizzato dal dialogo costante, uno dei tratti che più connota il gruppo di ricerca. Il principale ringraziamento va a Raffaella Cassano, che ha costruito questa scuola con il suo modo di operare e che continua a supportarla con la sua esperienza e con la curiosità per la ricostruzione dei palinsesti.

Durante lo scavo e nel lavoro di studio fondamentale è l'apporto dei responsabili dei diversi settori di indagine, Maria Silvestri, che ha curato anche l'apparato illustrativo di questo lavoro, Marco Campese, Vincenzo Berloco, Francesca De Palo, Vito Lucente, Adriana Sciacovelli, Alessandra Vivacqua: a tutti loro va un profondo ringraziamento per l'impegno condiviso con entusiasmo.

Per l'esito sempre costruttivo ed efficace della collaborazione tra l'Università e i diversi Uffici del Ministero della Cultura, voglio ringraziare i Soprintendenti che si sono avvicendati in questi anni, Luigi La Rocca, Maria Piccarreta e Barbara Davidde, i funzionari archeologi referenti del Progetto, Assunta Cocchiario, Annalisa Biffino e Roberto Rotondo e i Direttori Regionali Musei della Puglia Fabrizio Vona, Mariastella Margozi e Luca Mercuri. Ai Direttori del Museo e del Parco archeologico di Egnazia, Angela Ciancio e ora Fabio Galeandro, esprimo un ringraziamento particolare per la naturalezza con cui favoriscono ogni aspetto della ricerca, con l'attenzione a recepirne rapidamente i risultati negli interventi di valorizzazione, ad esempio arricchendo l'esposizione del Museo con i materiali più significativi rinvenuti di anno in anno e ampliando i percorsi di visita nell'area archeologica. Questa collaborazione non potrà che divenire più intensa con la gestione della concessione affidata dal 2022 al Parco archeologico.

Forte gratitudine desidero esprimere, inoltre, ai Rettori che si sono succeduti nell'Università di Bari, Antonio F. Uricchio e Stefano Bronzini, convinti sostenitori dell'esperienza di Egnazia come laboratorio permanente di ricerca e di didattica archeologica, al pari di Paolo Ponzio, direttore del Dipartimento di Antichistica, oggi di Ricerca e Innovazione Umanistica, che è titolare della concessione di scavo e dei componenti della commissione paritetica docenti-studenti per la gestione dei contributi universitari per il miglioramento della didattica, coordinata da M. Benedetta Saponaro.

Per il patrocinio e per il sostegno economico del Comune di Fasano ringrazio vivamente il sindaco Francesco Zaccaria e Cinzia Caroli, assessore alla Cultura, con i quali è stato possibile impostare un programma ampio di archeologia partecipata, che coinvolge una rete sempre più estesa di scuole e di attività economiche del territorio. Alla stessa rete si sono uniti numerosi Istituti di istruzione secondaria (oltre all'I.I.S.S. 'Leonardo Da Vinci' di Fasano, Liceo Classico statale 'Cagnazzi' di Altamura, I.I.S.S. 'L. Da Vinci-E. Majorana' di Mola di Bari, Polo liceale 'Galileo Galilei-Marie Curie' di Monopoli, Istituto comprensivo classico-scientifico 'E. Majorana - E. Corner' di Mirano) che ogni anno arricchiscono le attività con piena condivisione di metodi e obiettivi, per la quale ringrazio i dirigenti scolastici e i docenti tutor.

Un ringraziamento speciale va a tutti i numerosi studenti che nel cantiere di Egnazia attivano e perfezionano le proprie competenze di lavoro sul campo e di comunicazione, spesso durante l'intero percorso dalla laurea triennale alla specializzazione, per la maniera in cui riescono a farsi coinvolgere, considerando questa esperienza un segmento essenziale della loro formazione archeologica e umana.

Gianluca Mastrocinque

Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

e-mail: gianluca.mastrocinque@uniba.it

BIBLIOGRAFIA

- ANDREASSI G., COCCHIARO A., DELL'AGLIO A. (a cura di) 2013, *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto.
- ARDOVINO A.M., 1999, "Sistemi demetriaci nell'Occidente greco. I casi di Gela e Paestum", in M. CASTOLDI (a cura di), *κοινά. Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano: 169-187.
- ARGENTO A., DI GIUSEPPE H., 2006, "I materiali indicatori di pratiche rituali e di culto", in A. CARANDINI (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma: 455-483.
- BASSANI M., 2008, *Sacraria. Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, Roma.
- BECATTI G., 1970-1971, *Ninfe e divinità marine. Ricerche mitologiche, iconografiche e stilistiche*, Roma.
- BESCHI L., 1988, *Demeter*, in *LIMC*, IV: 844-892.
- BURGERS G.L.M., DI NOI L., FONTANA A., KOK R.-A., 2013, "Il villaggio messapico di Li Castelli di San Pancrazio Salentino: nuove indagini", in ANDREASSI, COCCHIARO, DELL'AGLIO (a cura di) 2013: 195-206.
- BURGERS G.L.M., NAPOLITANO C., 2010, *L'insediamento messapico di Muro Tenente. Scavi e ricerche 1998-2009*, Roma.
- CAPUANO G., 2017-2018, *La domus ad atrio a sud del foro di Egnazia. Gli ambienti 4 e 5: stratigrafia e materiali*, Tesi di Laurea magistrale in Archeologia, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'.
- CASSANO R., 2007, "Nuove acquisizioni sulla vicenda urbana", in CASSANO *et al.* 2007: 7-45.
- CASSANO R., 2008-2009, "Egnazia tardoantica: il vescovo protagonista della città", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 81: 15-37.
- CASSANO R., 2009, "La vicenda urbana di Egnazia ridisegnata dalle recenti indagini", in *FOLD&R*: 1-20.
- CASSANO R., 2010, *Archeologia della Puglia centrale in età romana. Culti e culture*, in L. TODISCO (a cura di), *La Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del Convegno (Bari, 15-16 giugno 2009), Roma: 429-436.
- CASSANO R., 2016, "La vicenda urbana alla luce delle recenti indagini", in CASSANO, MASTROCINQUE 2016: 33-66.
- CASSANO R., 2017, "Il paesaggio urbano di Egnazia", in Mastrocinque (a cura di) 2017: 201-221.
- CASSANO R., COZZOLINO M., MASTROCINQUE G. *ET ALII*, 2020, "La viabilità di Egnazia attraverso l'approccio integrato di remote sensing, aerofotointerpretazione ed indagini geofisiche", in *Archeologia aerea* 12, 18: 56-66.
- CASSANO R., MASTROCINQUE G., 2016, "Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2007-2015", in M. CHELOTTI, M. SILVESTRINI (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, X, Bari: 33-130.
- CASSANO R., MASTROCINQUE G., FIORIELLO C.S., MANGIATORDI A., 2007, "Indagini archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004-2006: relazione preliminare", in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VIII, Bari: 7-136.
- CASSANO R., MASTROCINQUE G., SCIACOVELLI A., 2018, "Rituali di fondazione della *domus* ad atrio a Sud del Foro di Egnazia", in *Quaderni Friulani di Archeologia* XXVIII: 31-47.
- CERAUDO G., 2015, "La *Via Appia* (a sud di Benevento) e il sistema stradale in Puglia tra Pirro e Annibale", in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del 52° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2012), Taranto: 211-245.
- CIARALDI M., 1997-1998, "Food offerings at the Arcaic/Hellenistic sanctuary of Demeter and Persephone at Monte Papalucio (Oria, Apulia, southern Italy)", in *Accordia Research Papers* 7: 75-91.
- CIPRIANI M., 1989, *San Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*, Roma.
- COPPOLA D. *et al.*, 2008, "La grotte de Santa Maria di Agnano (Ostuni) et ses abords: à propos des critères d'identification d'un sanctuaire messapien", in DUPRE RAVENTOS, RIBICHINI, VERGER (a cura di) 2008: 202-232.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1992, *Fornaci e officine da vasaio tardo-ellenistiche*, Pringston.

- D'ANDRIA F., DE GROSSI MAZZORIN J., FIORENTINO G. (a cura di) 2008, *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Atti del Seminario di studi (Cavallino 2002), Bari.
- DAVID M., STASOLLA F.R. (a cura di) 2020, *Le terme e il mare II-VIII secolo d.C.*, Atti del Colloquio internazionale (Roma-Civitavecchia 3-4 novembre 2016), Roma.
- DE GROSSI MAZZORIN J., 2008, "L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio", in D'ANDRIA, DE GROSSI MAZZORIN, FIORENTINO (a cura di) 2008: 71-81.
- DE GROSSI MAZZORIN J., PERRONE N., 2013, "I resti animali da alcuni contesti culturali di Muro Leccese (Le), loc. Cunella", in GIARDINO, TAGLIAMONTE (a cura di) 2013: 205-212.
- DE JULIIS E.M. (a cura di) 2006, *Rutigliano I. La necropoli di Contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II, 2, Taranto.
- DE PALO F., 2017-2018, *Dalla città messapica alla città romana: analisi di un quartiere abitativo di Egnazia*, Tesi di Specializzazione in Beni archeologici, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'.
- DEMMA F., 2002, "Palestrina S. Lucia: gli scavi presso la 'casa della Contessa'", in S. GATTI, G. CETORELLI SCHIVO (a cura di), *Il Lazio regione di Roma*, Catalogo della mostra (Palestrina 2014), Roma: 93-106.
- DI GIUSEPPE H., 2014, "Pasti per una divinità presso il trivio della Porta Mugonia a Roma", in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità* 9: 243-283.
- DI GIUSEPPE H., 2017, "Spiedini di carne e focacce per una divinità presso il trivio della Porta Mugonia (?) a Roma", in *Scienze dell'Antichità* 23, 3: 553-571.
- DUPRÉ RAVENTÓS X., RIBICHINI S., VERGER S. (a cura di) 2008, *Saturnia Tellus*, Atti del Convegno (Roma 10-12 novembre 2004), Roma.
- FIORENTINO G., 2008, "Paleoambiente e aspetti rituali in un insediamento archeologico tra fase arcaica ed ellenistica: nuove analisi archeobotaniche ad Oria – Papalucio (BR)", in D'ANDRIA, DE GROSSI MAZZORIN, FIORENTINO (a cura di) 2008: 97-109.
- FORMUSO M., 2018-2019, *Stratigrafia degli elevati e archeologia della produzione architettonica nella domus ad atrio a sud del foro di Egnazia*, Tesi di Laurea magistrale in Archeologia, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'.
- GALEANDRO F., PALMENTOLA P., 2019, "L'abitato nella pianura occidentale. Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni archeologici dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' (2001-2014)", in A. CIANCIO, P. PALMENTOLA (a cura di), *Monte Sannace Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari: 543-585.
- GIARDINO L., BIANCO C., MEO F., 2015, "Muro Leccese (Puglia, Italia). Forme e funzioni delle ceramiche d'uso quotidiano in un centro messapico tra IV e III secolo a.C.", in R. ROURE (a cura di), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommages à Michel Bats*, Actes du colloque (Hyères 15-18 settembre 2011), Paris–Aix-en-Provence: 357-365.
- GIARDINO L., MEO F., 2013, "Un decennio di indagini archeologiche a Muro Leccese. Il villaggio dell'età del Ferro e l'abitato arcaico", in ANDREASSI, COCCHIARO, DELL'AGLIO (a cura di) 2013: 299-319.
- GIARDINO L., MEO F., 2013a, "Attestazioni di pratiche rituali di età arcaica nell'abitato messapico di Muro Leccese", in GIARDINO, TAGLIAMONTE (a cura di) 2013: 165-203.
- GIARDINO L., TAGLIAMONTE G. (a cura di) 2013, *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino 2012), Bari.
- GRASSO L., 2005, "La ceramica miniaturistica votiva di Pompei", in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 1-4 giugno 2000), Bari: 545-554.
- HINZ V., 1998, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und der Magna Graecia*, Wiesbaden.
- LAMBRUGO C., PACE A., 2017, "Il 'Complesso Alfa', fasi di vita e rituali di abbandono", in M. CASTOLDI (a cura di), *I Peuceti a Jazzo Fornasiello. Scavi archeologici a Jazzo Fornasiello, Gravina in Puglia*, Milano: 31-40.
- LIPPOLIS E., 1982-1983, "La basilica forense di Egnazia", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia* n.s. XX, 1: 279-321.
- LIPPOLIS E., 1997, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia fra Annibale e l'età imperiale*, Martina Franca.
- LRBC 1965, R.A.G. CARSON, P.V. HILL, J.P.C. KENT (a cura di), *Late Roman Bronze Coinage*, London.
- MASTROCINQUE G., 2007, "Saggi I e V. L'area della piazza porticata", in CASSANO *et al.* 2007: 46-66.

- MASTROCINQUE G., 2007a, "Il sacello dell'Ospedale Militare Marittimo a Taranto", in *Ostraka* 16, 2: 319-342.
- MASTROCINQUE G., 2016, "Le terme del foro", "La domus a peristilio", "La riconversione come manifattura in età tardoantica", in CASSANO, MASTROCINQUE 2016: 67-124.
- MASTROCINQUE G., 2017, "Egnazia in età romana: un approccio multidisciplinare allo studio del paesaggio rurale", in MASTROCINQUE (a cura di) 2017: 223-239.
- MASTROCINQUE G. (a cura di) 2017, *Paesaggi mediterranei di età romana. Archeologia, tutela, comunicazione*, Atti del Convegno internazionale (Bari-Egnazia 5-6 maggio 2016), Bari.
- MASTROCINQUE G., 2019, "Nuove acquisizioni su Egnazia in età messapica", in M. CIPRIANI, E. GRECO, A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, III, 2, Atti del 3° Convegno internazionale (Paestum 16-18 novembre 2018), Paestum: 301-310.
- MASTRONUZZI G., 2005, "L'archeologia di un luogo di culto in Messapia: Vaste Piazza Dante", in M.L. NAVA, M. OSANNA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Atti delle giornate di studio (Matera 28-29 giugno 2002), Bari: 235-247.
- MASTRONUZZI G., 2008, "Il culto di Demetra in Messapia", in C.A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso internazionale (Enna 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma: 137-153.
- MASTRONUZZI G., 2013, *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria. 1. La fase arcaica*, Bari.
- MASTRONUZZI G., 2017, "Lo spazio del sacro nella Messapia (Puglia meridionale, Italia)", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 129, 1: 267-291.
- MASTRONUZZI G., GHIO F., MELISSANO V., 2019, *Carta archeologica di Vaste – territorio comunale di Poggiardo (Puglia meridionale)*, Oxford.
- MEO F., 2020, "Indagini archeologiche a Muro Leccese 2016-2018: l'edificio residenziale in località Palombara. Considerazioni preliminari", in *FOLD&R*: 1-23.
- MUNZI P. et al., 2012, "Le ceramiche ellenistiche del santuario periurbano settentrionale di Cuma", in *Facem*: 1-12.
- NATALI V., PALMENTOLA P., 2006, "I corredi", in DE JULIIS (a cura di) 2006: 18-272.
- NAVA M.L., OSANNA M. (a cura di) 2001, *Rituali per una Dea Lucana. Il santuario di Torre di Satriano*, Matera.
- PALMENTOLA P., 2006, "La ceramica a vernice nera - Coppe ioniche", in DE JULIIS (a cura di) 2006: 463-524.
- POCETTI P., 2008, "Un Case Study per l'identificazione di un santuario messapico: il materiale epigrafico della grotta di S. Maria di Agnano (Ostuni, Brindisi)", in DUPRÉ RAVENTÓS, RIBICHINI, VERGER (a cura di) 2008: 233-250.
- POLI N., 2006, "A proposito del vasellame miniaturistico nei contesti culturali dell'Italia meridionale", in *Quaderni Friulani di Archeologia XVI*: 239-246.
- RIC V² 1933, H. MATTINGLY (a cura di), *The Roman Imperial Coinage. Probus to Amandus*, London.
- RIC VI 1967, C.H.V. SUTHERLAND (a cura di), *The Roman Imperial Coinage. From Diocletian's Reform (A.D. 294) to the Death of Maximinus (A.D. 313)*, London.
- RIC VIII 1981, J.P.C. KENT (a cura di), *The Roman Imperial Coinage. The family of Constantine, A.D. 337-364*, London.
- RUSSO A., 2010, "Cerimonie rituali e offerte votive nello spazio domestico nei centri della Lucania settentrionale", in H. TRÉZINY (a cura di), *Greco et indigenes de la Catalogne à la Mer Noire*, Aix-en-Provence: 613-625.
- SCARDINO I., 2016-2017, *La domus ad atrio a sud del Foro di Egnazia: le fosse di scarico del settore orientale*, Tesi di Laurea triennale in Scienze dei Beni culturali, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'.
- SCARDINO I., 2019-2020, *La domus ad atrio a sud del Foro di Egnazia. L'ambiente 25 nel settore nord-occidentale: stratigrafia e materiali*, Tesi di Laurea magistrale in Archeologia, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'.
- SCIACOVELLI A., CASSANO R., MASTROCINQUE G., 2019, "Resti animali e pratiche di culto nell'isolato a Sud del Foro di Egnazia", in *Atti del 9° Convegno nazionale di Archeozoologia* (Ravenna 28-30 novembre 2018), Firenze: 265-270.
- SEMERARO G. et al. 1990, "Fondo Melliche. Aree culturali e necropoli", in F. D'ANDRIA (a cura di), *Archeologia dei Messapi*, Catalogo della mostra (Lecce 7 ottobre 1990-7 gennaio 1991), Bari: 57-156.

Gianluca Mastrocinque • Un nuovo palinsesto nell'*insula* a sud del foro di Egnazia: da abitazione indigena a *domus* del municipio e ad edificio religioso nella città del vescovo

- SFAMENI C., 2020, "*More baiano*. Le terme nelle *villae maritimae* tardoantiche fra tradizioni e innovazioni", in DAVID, STASOLLA (a cura di) 2020: 43-60.
- SGUAIMATTI M., 1984, *L'offrente de porcelet dans la coroplatie géleenne : étude typologique*, Mainz am Rhein 1984.
- STASOLLA F.R., 2020, "Le terme marittime in Occidente. Ultimo atto", in DAVID, STASOLLA (a cura di) 2020: 89-100.
- STUCCHI S., 1984, *La sede del rilievo «di Afrodite» nell'agorà di Cirene*, in N. BONACASA, A. DI VITA (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico - romano. Studi in onore di Achille Ariani*, III, Roma: 851-857.
- UGGERI G. 1975, "La viabilità preromana della Messapia", in *Ricerche e Studi. Quaderni del Museo 'Francesco Ribezzo' Brindisi VIII*: 75-104.
- YNTEMA D., 2001, *Pre-Roman Valesio. Excavation of the Amsterdam free University at Valesio, province Brindisi, southern Italy, I: the pottery*, Amsterdam.
- WINTER F., 1903, *Die antiken Terracotten im Auftrag des archaologischen Instituts des deutschen Reichs*, Berlin.